PRECETTI
SULLA COMPOSIZIONE ITALIANA

COMPILATI DA

FRANCESCO FAVARI

SECONDO

I PROGRAMMI E LE ISTRUZIONI MINISTERIALI

SECONDA EDIZIONE
corretta e grandemente accresciuta

PIACENZA
TIPOGRAFIA DI A. DEL-MAJNO
1873.

PRECETTI

SULLA COMPOSIZIONE ITALIANA

COMPILATI DA

FRANCESCO FAVARI

SECONDO

I PROGRAMMI E LE ISTRUZIONI MINISTERIALI

SECONDA EDIZIONE

corretta e grandemente accresciuta

PIACENZA
TIPOGRAFIA DI A. DEL-MAJNO
1873.

Agli Onorevoli Magistrati

MUNICIPALE, E PROVINCIALE SCOLASTICO

DI PIACENZA

Nel ristampare questi Precetti ebbi diligenza, non solamente di correggerli dove un più accurato studio e la continuata pratica dell'insegnare me lo consigliarono; ma di accrescerne anche gli esempi e di aggiungervi materia.

Mi giova sperare avere fatta opera non inutile anche per agevolare a' miei colleghi il non facile e laborioso cómpito; e, dedicando l'umile mio lavoro agli Onorevoli che in questa mia Città e nella Provincia sopraintendono agli studi per cui cotante sollecitudini si prendono, ebbi in animo di soddisfare, quale subordinato, a un dovere di stima ossequiosa.

Se avrò fatto qualche cosa di bene, ne sarò lieto; se avrò ottenuta l'approvazione Vostra, ne sarò lietissimo ed onorato.

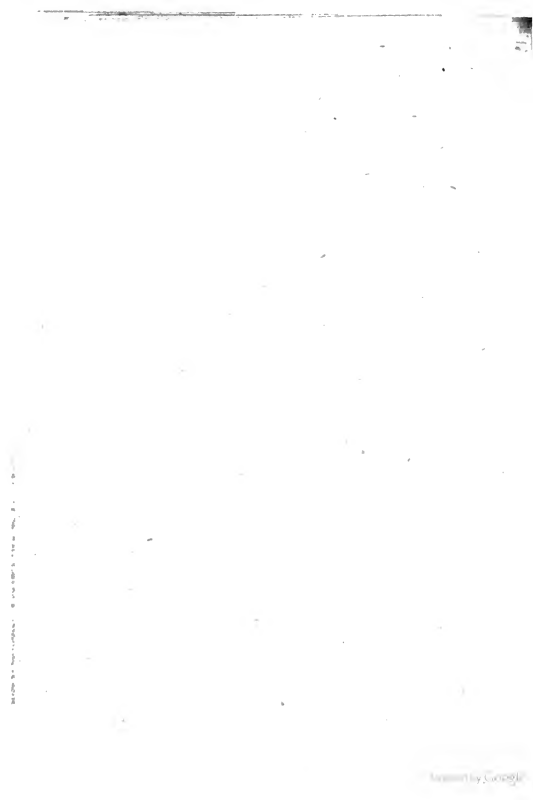
Piacenza 4 Novembre 1873.

FRANCESCO FAVARI.

PROGRAMMI D' ESAME

risguardanti l'insegnamento della Lingua Italiana nel secondo anno delle Scuole Tecniche approvati da R. Decreto 24 Novembre 1860

« Principii dello scrivere. - Qualità generali
« del discorso. - Purezza delle parole. - Avver-
« timenti intorno alle voci ed ai costrutti stra-
« nieri alla nostra favella; intorno ai termini
« antiquati; agl' idiotismi ed ai neologismi più
« comuni; alla proprietà delle parole; ai sino-
« nimi; agli omonimi; alla chiarezza, e ai mezzi
« di acquistare questo pregio dello scrivere; al
« linguaggio figurato, e ai principali traslati. »

« Regole del comporre riguardanti la nar-
« razione, la descrizione e le lettere. »

TITOLO I.

DELLA COMPOSIZIONE.

Comporre, nell'arte dello scrivere, significa: porre, mettere insieme, unire le idee e i pensieri per farne un discorso; e però la Composizione si può definire: « l'arte di unire o mettere insieme le idee e i pensieri per manifestarli col mezzo delle parole ».

Per comporre convenientemente si deve:

1. Cercare, trovare le idee e i pensieri. — Il che si dice: *Invenzione* dal Latino *invenire*, trovare:

2. Dare alle idee, ai pensieri trovati un ordine conveniente. — Il quale atto si dice: *Disposizione:*

3. Esprimere le idee e i pensieri trovati e ordinati, con parole e in modi adatti; al che si dà il nome di *Elocuzione.*

CAPO I.

Della Invenzione.

Si trovano e si fecondano le idee e i pensieri principalmente col mezzo della osservazione, dei confronti, della riflessione, della conversazione, della lettura.

E però tanto più si abiliterà a comporre e troverà materia di composizione colui che più si studierà di osservare e di esaminare con diligente attenzione, di instituire confronti, di riflettere sulle cose osservate e confrontate, di conversare particolarmente con persone istruite, di leggere buone scritture.

CAPO II.

Della Disposizione.

La Disposizione è, qual si disse: l'ordinata collocazione delle idee e dei pensieri trovati.

Ma suole accadere che, qualunque volta si rivolga la mente ad un soggetto di componimento, affluiscano sovrabbondanti in essa le idee ed i pensieri; cosicchè riuscirebbe massimamente inviluppato, confuso, oscuro, prolisso, tedioso il componimento in cui quelle idee tutte e tutti quei pensieri venissero espressi.

Importa perciò, prima di ordinare le idee e i pensieri trovati, farne una scelta giudiziosa ed escludere quelli la cui manifestazione non sia conveniente o necessaria.

Giudice di quella convenienza e di quella necessità si è il criterio.

Il criterio è la norma e la base de' nostri giudizii, e consiste in certe regole che indirizzano il nostro intelletto ad instituire giudizii sani e retti.

Il criterio è bensì in parte dono della natura, quali sono l'ingegno e ogni altra attitudine; ma si svolge, si feconda e si perfeziona col mezzo della osservazione, della riflessione, dei buoni studii.

Solo dopo che sia stata fatta una scelta giudiziosa dei pensieri trovati, si potrà dare ad essi l'ordine conveniente.

CAPO III.

Della Elocuzione.

Poichè sono stati trovati, scelti ed ordinati i pensieri e le idee, per comporre bisogna esprimerli col mezzo della parola, privilegio dell'uomo.

La parola è la forma esteriore del pensiero,

il mezzo con cui si manifesta il pensiero stesso.

Ed è appunto la forma esteriore o manifestazione del pensiero quella che si dice Elocuzione. La quale si può più semplicemente definire: la espressione delle idee e dei pensieri col mezzo della parola.

Nella elocuzione dobbiamo riguardare principalmente:

1. Alla purezza delle parole e delle dizioni:
2. Alla loro proprietà.

TITOLO II.

PUREZZA DELLE PAROLE E DELLE DIZIONI.

La purezza delle parole e delle dizioni consiste nell' usare parole e dizioni appartenenti alla lingua nostra, adoperate dagli scrittori autorevoli, registrate nei buoni vocabolari e nei buoni dizionari.

Sono perciò *pure* quelle parole e quelle dizioni che troviamo nei buoni vocabolari e nei buoni dizionari, e nelle opere di quegli scrittori ai quali per consenso della parte còlta degli Italiani viene attribuita autorità.

E peccano contro la purezza, sono cioè parole o dizioni *impure*.

1. I Solecismi. 2. I Neologismi. 3. I Barbarismi, i Gallicismi o Francesismi. 4. I Latinismi. 5. Gli Arcaismi. 6. Gli Idiotismi o Provincialismi.

I solecismi sono errori grammaticali.

I neologismi sono parole *nuove*, non adoperate dai buoni scrittori, non registrate nei vocabolari, usate *senza necessità*.

I barbarismi sono parole o dizioni tolte *senza necessità* a lingue straniere, e i francesismi o gallicismi sono quelle parole o quelle dizioni che particolarmente si tolgono alla lingua francese.

I latinismi sono quelle parole e quelle dizioni che, derivate dalla lingua latina, vennero ripudiate dai buoni scrittori.

Gli arcaismi sono parole o dizioni italiane ma antiquate, fuori d'uso.

Idiotismi o provincialismi sono parole o dizioni da ignorante, proprie solo di chi non ha coltura di sorta alcuna, le quali il più spesso vengono tratte dai dialetti, cioè dai linguaggi vernacoli, particolari ad una città o ad una provincia.

N.B. Parlando dei neologismi e dei bar-

barismi, abbiamo detto essere e gli uni e gli altri, peccati contro la purezza quand'essi vengano usati *senza necessità:* e abbiamo posta tale eccezione perciò che occorrono talvolta, e assai spesso nei tempi di progresso civile e sociale, invenzioni e scoperte, nuove costumanze, nuovi bisogni, nuove instituzioni; cose tutte a significare le quali la lingua non avea parole imperocchè non se ne avevano le idee; quindi la *necessità* di parole nuove e di nuove dizioni.

CAPO I.

Esempi di Solecismi. (1)

Discorso errato - Pare a *io* che *te* non *studii colla più migliore* volontà, con quella volontà *cui* sola potrebbe fare a *tu* conseguire lo scopo *dei* studii, cioè la soda istruzione e una buona educazione.

---

(1) Nel dare esempi di errori grammaticali, avemmo l'avvertenza di scegliere quegli errori nei quali, secondochè la nostra non breve esperienza ci ha dimostrato, cadono più di frequente gli alunni. Abbiamo creduto poi che di cotesti esempi potranno giovarsi i docenti come di occasione a richiamare alla memoria degli alunni le più importanti leggi della nostra grammatica.

Discorso corretto - Pare a *me* che *tu* non *i-studii colla migliore* volontà, con quella volontà *che* (o la quale) sola potrebbe fare *a te* (oppure *farti*) conseguire lo scopo *degli* studii, cioè la soda istruzione e una buona educazione.

Errato - La madre saggia *da* prove di verace amore ai figli, quando non seconda tutti i talenti di *eglino;* ma *eglino* castiga moderatamente allorchè *loro* lo meritano.

Corretto - La madre saggia *dà* prove di verace amore ai figli, quando non seconda tutti i talenti *loro* o di *loro;* ma li castiga moderatamente allorchè *eglino* lo meritano.

Errato - Al suo ritorno Pietro, *la madre incontrata, gli* si gettò fra le braccia.

Corretto - Al suo ritorno Pietro, *incontrata la madre, le* si gettò fra le braccia.

Errato - *Il tempo essendo burrascoso,* Antonio non volle porsi in viaggio.

Corretto - *Essendo burrascoso il tempo,* Antonio non volle porsi in viaggio.

Errato - *Il più ottimo degl'* amici è colui che ci dice la verità *sugli* difetti nostri; e il *meno migliore* quello che ci adula.

Corretto - *L' ottimo degli* amici è colui che ci dice la verità *sui* difetti nostri e il *meno buono* quello che ci adula.

Errato - Se tu *studiasti* e *fosti* costumato, saresti amato e stimato.

Corretto - Se tu *studiassi* e *fossi* costumato, saresti amato e stimato.

Errato - Perchè tu non *soddisfi* i tuoi obblighi verso gli altri, non hai ragione di lamentare se gli altri non *soddisfino* i loro verso di te.

Corretto - Perchè tu non *soddisfai* i tuoi obblighi verso gli altri, non hai ragione di lamentare se gli altri non *soddisfacciano* i loro verso di te.

Errato - Gli scriverò perchè *venghi* dimani e se egli *viene*, te ne farò consapevole.

Corretto - Gli scriverò perchè *venga* dimani e se egli *verrà* (*o sarà venuto*), te ne farò consapevole.

Errato - Un figlio che non obbedisce *ai di lui genitori*, manca al suo dovere; imperocchè le leggi divine ed umane comandano ai figli l' ubbidienza *a' suoi* genitori.

Corretto - Un figlio che non obbedisce *a' suoi* genitori, manca al suo dovere; impe-

rocchè le leggi divine ed umane comandano ai figli l' ubbidienza *a' loro* genitori.

Errato - Non sa *cosa* si faccia e quanto male *procura* a *se* stesso colui che si abitua all' ozio. L' ozio nuoce al corpo tanto quanto allo spirito e su *cento mille* oziosi, non *mila* o *mila ed uno* sono quelli che giungono a florida vecchiezza.

Corretto - Non sa *che cosa* si faccia e quanto male *procuri* a *sè* stesso colui che si abitua all'ozio. L' ozio nuoce al corpo tanto quanto allo spirito e su *centomila* oziosi, non *mille* o *mille ed uno* sono quelli che giungono a florida vecchiezza.

Errato - Stimatissimo signore ! - *Egli* mi consiglia a non istare in ozio ? Io *gli* sono grato dello zelo amorevole, e *lo* assicuro che mi conformerò a' *di lui* buoni consigli.

Corretto - Stimatissimo signore ! - *Ella* mi consiglia a non istare in ozio ? Io *le* sono grato dello zelo amorevole, e *la* assicuro che mi conformerò ai buoni *di lei* consigli, oppure ai buoni consigli *di lei*.

Errato - Un fanciullo per aver *mangiato molti peri* e *molti susini,* si ammalò *gravamente.*

Corretto - Un fanciullo per aver *mangiate molte pere* e *molte susine,* si ammalò *gravemente.*

Errato - Le *lepre* sono animali timidi altrettanto quanto *veloce.*

Corretto - Le *lepri* sono animali timidi altrettanto quanto *veloci.*

Errato - Non credo *possi* Luigi essere *si* temerario che *vadi* incontro a cotale pericolo.

Corretto - Non credo *possa* Luigi essere *sì* temerario che *vada* incontro a cotale pericolo.

Errato - Udii dall' amico nostro Antonio che in *questa* vostra città un giornalaccio colle sue intemperanze suscita disordini e turba la quiete di onesti cittadini. Al contrario *costì* fra noi, in *cotesta* umile borgata, tranquilla si passa la vita, e non isceglierei certamente vivere *qua* fra *questi romori* cittadineschi.

Corretto - Udii dall'amico nostro Antonio che in *cotesta* vostra città un giornalaccio colle sue intemperanze suscita disordini

e turba la quiete di onesti cittadini. Al contrario *quà*, in *quest'* umile borgata, si passa vita tranquilla, e non isceglierei certamente vivere *costà,* fra *cotesti rumori* (*o romori*) cittadineschi.

Errato - Se egli *stasse* in riposo e si *dasse* pace, potrebbe in breve riacquistare la sanità e il vigore *perduto.*

Corretto - Se egli *stèsse* in riposo e si *dèsse* pace, potrebbe in breve riacquistare la sanità e il vigore *perduti.*

Errato - La gentilezza e la pulitezza dei modi ci *guadagna* le simpatie e le buone accoglienze altrui.

Corretto - La gentilezza e la pulitezza dei modi ci *guadagnano* le simpatie e le buone accoglienze altrui.

Errato - *Udii a dire* che tu *vedesti a cadere* il povero Pietro dal calesse.

Corretto - *Udii dire* che tu *vedesti cadere* il povero Pietro dal calesse.

Errato - Non essere così dabbenuomo *di* prestare fede alle quarte pagine delle gazzette.

Corretto - Non essere così dabbenuomo *da* prestare fede (*o che presti fede*) alle quarte pagine delle gazzette.

Errato - Ho *mai visto ad accadere* che un poltrone, *un'* infingardo, *un'* accidioso *facci* masserizia.

Corretto - *Non* ho *mai visto accadere* che un poltrone, *un* infingardo, *un* accidioso *faccia* masserizia.

Errato - Ciò vi dissi *onde farvi* conoscere qual sarebbe il vostro meglio.

Corretto - Ciò vi dissi *per farvi* conoscere, (oppure *al fine di* farvi conoscere, oppure *affinchè, acciocchè, onde conosciate*) qual sarebbe il vostro meglio.

Errato - *Secondo al* mio avviso, del lavoro in questi tempi anche i ricchi dovrebbero *farne* la loro lode principale.

Corretto - *Secondo il* mio avviso, del lavoro in questi tempi anche i ricchi dovrebbero *fare* la loro lode principale.

Errato - *Dispiacente* di non potere compiacerti, desidero vivamente occasione *da* poterti provare la mia sincera amicizia.

Corretto - *Dolente* di non potere compiacerti, desidero vivamente occasione *di* poterti provare la mia sincera amicizia.

Errato - Dove non *vi è* malizia, ivi non *vi è* colpa morale.

Corretto - Dove non *è* malizia, ivi non *è* colpa morale.

Errato - Antonio era giunto *la;* ma non *c'era* Luigi il quale era tuttavia qui perchè *vi* aspettava Pietro.

Corretto - Antonio era giunto *là;* ma non *v'* era Luigi il quale era tuttavia qui perchè *ci* aspettava Pietro.

Errato - Quando il padre consiglia il figlio, *questo* deve conformarsi ai consigli di *quegli.*

Corretto - Quando il padre consiglia il figlio, *questi* deve conformarsi ai consigli di *quello.*

CAPO II.

Dei Neologismi.

Per *Neologismo* non s' intende soltanto: parola nuova, non usata mai dagli scrittori autorevoli e non registrata nei buoni vocabolarii; ma ben anche s' intende: quella parola italiana che, usata dagli scrittori autorevoli e registrata nei buoni vocabolari, viene adoperata in significazione diversa da quella nella quale quegli scrittori l'hanno adoperata e quei vocabolarii l' hanno registrata. — Sono dunque Neologismi tanto le parole nuove, quanto quelle che sono usate in senso nuovo.

Noi quindi crediamo bene distinguere i Neo-

logismi in *Neologismi assoluti* e in *Neologismi relativi*, e definiremo i Neologismi assoluti: parole nuove, non mai usate dagli scrittori autorevoli, non registrate nei buoni vocabolari, adoperate *senza necessità*.

E i Neologismi relativi: parole italiane, usate dagli scrittori autorevoli, registrate nei buoni vocabolarii; ma adoperate in senso diverso da quello in cui sono state adoperate dai buoni scrittori e registrate nei buoni vocabolarii.

ESEMPI DI NEOLOGISMI ASSOLUTI.

Rango, Risorsa, Controllo, Timbro, Debutto, Constatare, Croscè, Burò, Anvlop, Club, Accantonamento, Esplotare, Presenziare.

Rango. — Questa parola trovasi bensì in qualche vocabolario; ma essa vi è dichiarata un tronco di *Rangola* e questa è voce fuori d'uso ossia un arcaismo: ne deriva quindi che *Rango* non deve mai adoperarsi, e che è perciò un Neologismo assoluto, quantunque la troviamo nel Buondelmonti.

Rango suole adoperarsi impuramente nelle seguenti significazioni: condizione, grado, posto, fila, ordinanza, ordine, luogo, stato.

1. Esempio. - Camillo nacque da famiglia di *rango* illustre: ma non ne mena vanto.

E tu correggi: Camillo nacque da famiglia di *condizione* illustre; ma non ne mena vanto.

2. Esempio. - È bene tenere i libri ordinati sempre nel lor *rango*.

E tu correggi: È bene tenere i libri ordinati sempre al loro *posto*.

3. Esempio. - La nostra fanteria si dispone o in due o in quattro *ranghi* secondochè torni ad uopo mostrare più larga fronte al nemico od opporgli maggiore nerbo nella resistenza.

E tu correggi: La nostra fanteria si dispone o in due o in quattro *fila* (in due o in quattro *ordinanze*) secondochè torni ad uopo mostrare più larga fronte al nemico, od opporgli maggiore nerbo nella resistenza.

4. Esempio. - Il maggiore teatro di Piacenza ha quattro *ranghi* di palchetti.

E tu correggi: Il maggiore teatro di Piacenza ha quattro *ordini* (o *fila*) di palchetti.

5. Esempio. - Ciascuno stia nel *rango* che gli appartiene.

E tu correggi: Ciascuno stia al posto o nello stato che gli appartiene.

Risorsa. — Questa parola suolsi usurpare in senso di

1. *Mezzi.* - Esempio - L' Italia ha dalla natura molte *risorse.*

E tu correggi: L' Italia ha dalla natura molti *mezzi.*

2. *Fortuna, ventura, aiuto* e simili. - Esempio - Quella eredità fu per Pietro una gran *risorsa.*

E tu correggi: Quella eredità fu per Pietro una gran *fortuna,* una gran *ventura,* un grande *aiuto.*

3. *Fecondità, facilità in trovare mezzi, spedienti, provvedimenti.* - Esempio - Claudio fu uomo di molte *risorse* nelle maggiori difficoltà della vita.

E tu correggi: Claudio fu uomo *fecondo di mezzi con cui provvedere* alle maggiori difficoltà della vita; *facile a trovare spedienti* per superare le maggiori difficoltà della vita.

4. *Partito, scampo, salvezza.* - Esempio - Dopo di avere scialacquato il piccolo patrimonio, Carlo non ebbe altra *risorsa* da quella in fuori di rimettersi al lavoro, e se ne trovò contento.

E tu correggi: Dopo di avere scialacquato il piccolo patrimonio, Carlo non ebbe altro *partito*, altro *scampo* da quello in fuori di rimettersi al lavoro, e se ne trovò contento.

5. *Vantaggio, Utilità.* - Esempio. - I piccoli ma costanti risparmi sono di grande *risorsa* nelle domestiche aziende.

E tu correggi: I piccoli ma costanti risparmi sono di grande *utilità* nelle domestiche aziende.

CONTROLLO e le derivazioni *Controllare*, *Controllore*. — Queste parole soglionsi usare in senso di

1. Registro di riscontro degli atti scritti nelle Amministrazioni. - Esempio - L' Uffizio del *Controllo* in Piacenza trovasi in via San Lazzaro al N. 70.

E tu correggi: L'Uffizio del *Registro* in Piacenza trovasi in via San Lazzaro al N. 70.

2. *Riscontro, censura, critica.* - Esempio - Fare il *controllo* ai portamenti e ai discorsi di taluno.

E tu correggi: Tener *riscontro*, fare *censura*, o *critica* dei portamenti e dei discorsi di taluno.

3. *Registrare.* - Esempio - *Controllare* gli atti notarili.

E tu correggi: *Registrare* gli atti notarili.

4. *Spiare al fine di criticare o censurare.* - Esempio. - Tizio *controllava* i portamenti di Lorenzo per iscoprirne le magagne.

E tu correggi: Tizio *spiava* i portamenti di Lorenzo per iscoprirne le magagne.

5. *Registratore,* uffiziale incaricato di registrare.

Esempio. - Il *controllore* delle lettere in un Uffizio.

E tu correggi: Il *registratore* delle lettere in un Uffizio.

Timbro e il derivato *Timbrare.* — Queste parole soglionsi usurpare in senso di *bollo, marchio, bollare, marchiare.*

1. Esempio. - Il *timbro* della Posta, il *timbro* dell' Uffizio o della Società e simili.

E tu correggi: Il *Bollo* o il *Marchio* della Posta, dell' Uffizio o della Società e simili.

2. Esempio. - *Carta timbrata.*

E tu correggi: *Carta bollata* o *marchiata.*

Debutto e i suoi derivati *debuttante, debuttare.* — Tali parole soglionsi usare in senso di *principio, cominciamento, primi passi, prime armi, prima comparsa, principiante, esordiente, principiare, esordire, fare le prime armi, la prima comparsa* e simili.

Esempio. - Alfredo fece il suo *debutto*, o *debuttò* od è un *debuttante.*

E tu correggi: Alfredo fece la sua *prima comparsa,* o *esordì,* od è un *esordiente* e simili.

Constatare e *costatare* e i derivati. — Questo verbo e i suoi derivati soglionsi adoperare in senso di *provare*, *comprovare*, *stabilire*, *riconoscere,* e simili.

1. Esempio. - Non bisogna mai affermare cosa che possa tornare a danno di chicchessia se non quando prima essa sia stata bene *constatata.*

E tu correggi: Non bisogna mai affermare cosa che possa tornare a danno di chicchessia se non quando prima essa sia stata bene *provata.*

2. Esempio. - È *constatato* dalla esperienza che l'uomo pigro, molle, inerte vive meno lungamente e più miseramente dell'operoso.

E tu correggi: È *comprovato, stabilito* dalla esperienza che l'uomo pigro, molle, inerte vive meno lungamente e più miseramente dell'operoso.

3. Esempio. - Avuta notizia di un assassinio avvenuto nella sua giurisdizione, il Pretore portossi tosto sul luogo dell'avvenimento per *constatare* il fatto.

E tu correggi: Avuta notizia di un assassinio avvenuto nella sua giurisdizione, il Pretore portossi tosto sul luogo dell'avvenimento per *riconoscere* il fatto.

SUICIDARSI. — Per uccidersi, togliersi la vita, dare la morte a sè stesso.

Esempio. - Coloro che si *suicidano,* o sono mentecatti e meritano compassione, o sono in istato di ragione, e meritano biasimo.

E tu correggi: Coloro, *che si tolgono la vita,* (o *che si uccidono*), o sono mentecatti e meritano compassione, o sono in istato di ragione, e meritano biasimo.

CROSCÈ (*crochèt*). — Questa parola si usa per indicare certo uncino di metallo che serve a lavori femminili e che italianamente devesi appellare *Gancio* od *Uncinetto.*

Esempio. - La mia buona sorella ha fatto una cortina a *croscè* pel mio letto.

E tu correggi: La mia buona sorella ha fatto una cortina all' *Uncinetto*, oppure al *Gancio* pel mio letto.

SMERCIO, *Smerciare.* — Si usano impuramente quelle parole in significato di *vendita, esito, spaccio, vendere, esitare, spacciare* o anche *smaltire.*

1. Esempio. - Le molte richieste fanno crescere lo *smercio*, e il crescere dello *smercio* fa crescere i prezzi.

E tu correggi: Le molte richieste fanno crescere lo *spaccio,* e il crescere dello *spaccio* fa crescere i prezzi.

2. Esempio. - Il mercante avveduto, prudente ed onesto cerca *smerciare* molto con temperato ma ben computato guadagno; nè, per l'ambizione di molto *smerciare*, vende con iscapito o con guadagno insufficiente.

E tu correggi: Il mercante avveduto, prudente ed onesto cerca *spacciare* o *vendere*, o *esitare* o anche molto, *smaltire* con temperato ma ben computato guadagno; nè, per l'ambizione di *spacciare* molto, vende con iscapito o con guadagno insufficiente.

Burò (*Bureaux*) *Burocrazia.* — Queste voci si usano impuramente nei significati di *banco*, *tavolino*, *scrittoio*, *uffizio*; *influenza degli Uffiziali di un' Amministrazione o delle Amministrazioni in generale; scienza delle leggi, dei regolamenti e delle cose tutte riguardanti le Amministrazioni.*

E coerentemente si usano i derivati *Burocratico, Burocraticamente.*

1. Esempio. - Alcuni malandrini sottrassero molti biglietti della Banca Nazionale al *Burò* del banchiere Parodi.

E tu correggi: Alcuni malandrini sottrassero molti biglietti della Banca Nazionale al *Banco* del banchiere Parodi.

2. Esempio. - Ho chiuso un libro nel cassetto del mio *Burò.*

E tu correggi: Ho chiuso un libro nel cassetto del mio *Scrittoio* oppure del mio *Tavolino.*

3. Esempio. - La *Burocrazia* impaccia grandemente le Amministrazioni.

E tu correggi: La *scrupolosa* e *letterale interpretazione* delle leggi e dei regolamenti impaccia grandemente le Amministrazioni.

4. Esempio. - Quel Segretario è assai poco *burocratico.*

E tu correggi: Quel Segretario conosce assai poco *le leggi e i regolamenti della Amministrazione* a cui appartiene.

5. Esempio. - Quell' apprendista ha presto imparato lo scrivere *burocraticamente.*

E tu correggi: Quell'apprendista ha presto imparato lo *stile o la maniera di scrivere delle Amministrazioni, degli Uffizi.*

ANVLOP (*Enveloppe*). — Usasi quella voce in senso di *sopraccarta, coperta, sopraccoperta delle lettere e dei pieghi* o *plichi.*

— Il Gherardini e il Fanfani autorizzano in quel senso la voce *Busta;* ma in generale essa è riprovata. —

Esempio. - Gli *Anvlop* delle lettere che partecipano la morte di qualche persona, soglionsi listare in nero.

E tu correggi: le *coperte* o le *sopraccoperte*

o le *sopraccarte* delle lettere che partecipano la morte di qualche persona, sogliansi listare in nero.

Club. — Parola impura usata a dinotare: adunanza di persone a fini, per lo più, politici, od anche il luogo stesso in cui si tengono le adunanze. In Italiano: *Circolo* o *Conciliabolo,* e quest' ultimo in senso odioso per radunanza di persone appartenenti a qualche setta o politica o religiosa, o peggio.

1. Esempio. - Nei *Club* politici difficilmente si discute con onesta temperanza.

E tu correggi: Nei *Circoli* politici difficilmente si discute con onesta temperanza.

2. Esempio. - Le misteriose radunanze dei *Club* politici in un popolo ordinato a libertà, o provano una affettata importanza e sono ridicole, o hanno intendimenti sovvertenti e sono gravemente delittuose.

E tu correggi: Le misteriose radunanze dei *Conciliaboli* politici in un popolo ordinato a libertà. o provano una affettata importanza e sono ridicole, o hanno intendimenti sovvertenti e sono gravemente delittuose.

Accantonamento, *Accantonare.* Derivazioni dal *Cantonner* francese. — Tali voci impure sogliansi usare per significar una speciale ma-

niera di Alloggiamento o di Quartiere che si dà alle milizie, più particolarmente in tempi o di guerra, o delle manovre che si fanno per insegnare la pratica della guerra; o quando ci abbia bisogno di radunare truppe in qualche parte dello Stato pel mantenimento dell'ordine pubblico.

1. Esempio. - Un reggimento di Bersaglieri fu posto in *Accantonamento* sulla frontiera dello Stato verso la Savoia.

E tu correggi: Un reggimento di Bersaglieri fu posto a *Quartiere* sulla frontiera dello Stato verso la Savoia

2. Esempio. - Due battaglioni di Granatieri vennrero *Accantonati* nella provincia di Catanzaro (Calabria Ulteriore II, nel Napoletano).

E tu correggi: Due battaglioni di Granatieri vennero posti a *Quartiere* oppure in *Alloggiamento* nella provincia di Catanzaro.

Esplotare, *Esplotazione*, *Esplotatore*. — Parole impure invece di *coltivare*, *coltivazione*, *coltivatore*, riferendosi alle miniere.

Esempio. - Chi vuole *esplotare* una miniera, od essere *esplotatore* di una miniera, o fare l'*esplotazione* di una miniera, deve procacciarsi grandi mezzi e prendere consiglio da abili ed esperti geologi.

E tu correggi: Chi vuole *coltivare* una miniera, od essere *coltivatore*, o fare la *coltivazione* di una miniera, deve procacciarsi grandi mezzi e prendere consiglio da abili ed esperti geologi.

Presenziare. — Si usa impuramente in senso di *essere* o *trovarsi presente.*

Esempio. - L'onorevole signor Prefetto e gli onorevoli Magistrati Municipali *presenziarono* la festa letteraria.

E tu correggi: L'onorevole signor Prefetto e gli onorevoli Magistrati Municipali *furono presenti* o *assistettero* alla festa letteraria.

ESEMPI DI NEOLOGISMI RELATIVI.

Speculare, o Specolare, e i derivati *speculazione* o *specolazione*, *speculatore* o *specolatore.* — Quel verbo e i suoi derivati in lingua pura hanno le seguenti significazioni:

Speculare o *specolare,* in significato intransitivo significa; volgere la mente alla contemplazione delle cose in astratto; guardare con attenzione; e nella tattica militare: esplorare, scoprire paese.

Speculazione o *specolazione*, oltre ai sensi derivati dai suddetti, si usa puramente anche

in quello di *osservazione fatta da chi ha specolato* oppure anche di *teorica* in opposizione alla pratica.

Speculatore e *specolatore*, nelle significazioni derivate dalle predette. —

Ora, quelle parole sogliosi adoperare impuramente nelle significazioni seguenti: *imprendere negozii, trafficare, industriare:* usare arti accurate, ingegnose per *risparmi*, per *guadagni*; e coerentemente i derivati.

1. Esempio. - Chi *specula* alle borse, fa come la gatta la quale torna tanto al lardo, che vi lascia non di rado la zampa.

E tu correggi: Chi *traffica* alle borse, fa come la gatta la quale torna tanto al lardo, che vi lascia la zampa.

2. Esempio. - Lorenzo è uno *speculatore* che fa masserizia del centesimo.

E tu correggi: Lorenzo è *massaio così diligente* che fa risparmio del centesimo.

3. Esempio. - Un mercante non deve fare *speculazioni* troppo arrischiate.

E tu correggi: Un mercante non deve *imprendere negozii* troppo arrischiati.

Entità. — È parola astratta da *Ente* e serve soltanto al linguaggio filosofico o letterario. Ente esprime l'idea di tutto ciò che esiste materialmente o mentalmente.

Ora, la voce *entità* suole impuramente adoperarsi in significato di *grande importanza*, *gran momento, molto valore* e simili.

Esempio. - L'avvocato N. difende o consiglia soltanto in cause di *entità*.

E tu correggi: L'avvocato N. difende o consiglia soltanto in cause di *molta importanza* o di *gran momento*.

Stabilimento. — Da stabilire, in lingua italiana si può usare nei significati di: determinazione o deliberazione, fermezza, costanza, solidità.

E impuramente da taluni quella voce suole usarsi in significato di *stanza, dimora, albergo* e simili, derivandola da *stabilirsi,* altro neologismo relativo quando si usi appunto in significato di prendere stanza o dimora in un luogo.

Esempio. - Antonio ha preso il suo *stabilimento* o si è *stabilito* in Parma.

E tu correggi: Antonio ha presa o posta *sua stanza* in Parma.

Riscontro, *Riscontrare.* — Hanno in lingua pura significato di *incontro*, *confronto*, *riprova, esperienza, ordine* o *fila* parlandosi di stanze aventi le porte in dirittura; e così *incontrare, riprovare, confrontare, avere le porte in dirittura ecc.* — Tali parole diventan neo-

logismi allorquando vengano usate invece di *risposta, rispondere.* — Quantunque per vero di quest' ultimo uso troviamo esempi in qualche scrittore autorevole, fra i quali Vincenzo Monti ferrarese (secoli XVIII e XIX). Questo però non ci autorizza ad un uso disapprovato dalla massima parte dei filologi.

Esempio. - Ti prego di un sollecito *riscontro* o di *riscontrarmi* sollecitamente.

E tu correggi: Ti prego di una sollecita *risposta* o di *rispondermi* sollecitamente.

Piazza. — La voce *Piazza* in senso puro significa: quel luogo nelle città e nelle borgate, dove tiensi mercato: nelle stesse città e borgate qualunque spazio vuoto, più esteso in confronto della larghezza della via, che è circondato da edifici o da alberi: in mercatura dicesi Piazza quel luogo o città in cui molto si traffica; e dicesi anche della universalità dei mercanti stessi; e ciò forse dal luogo in cui soglionsi radunare i trafficanti; e in termine militare si dicono *piazze* le fortezze.

La parola *Piazza* diventa neologismo allorquando si adoperi in senso di *Posto*, *Uffizio* o simili.

1. Esempio. - Nell' Amministrazione della

nostra Cassa di Risparmio è vacante la *piazza* di vicesegretario.

E tu correggi: Nell' Amministrazione della nostra Cassa di Risparmio è vacante l'*Uffizio* di vicesegretario.

2. Esempio. - I calessi sono carri a due ruote e a due *piazze.*

E tu correggi: I calessi sono carri a due ruote e a due *posti.*

N.B. I verbi *piazzare* e *rimpiazzare* che se ne derivano, son neologismi assoluti.

CAPO III.

Esempi di Gallicismi.

Commò, (dal francese *Commodes*) per cassettone, canterale.

Non dirai dunque: il *Commò* è una masserizia in forma di cassa grande alla quale si introducono due o più cassette parallele ove si ripongono oggetti di vestiario o di abbigliamento personale.

Ma dirai: Il *Cassettone* o il *Canterale* è una masserizia in forma di cassa grande alla quale s' introducono due o più cassette parallele in cui si ripongono oggetti di vestiario o di abbigliamento personale.

Toletta, *Toeletta.* — In Italiano: *Tavoletta.* E s' intende di quella masserizia in cui si contengono gli oggetti onde servonsi le donne più particolarmente per adornare la persona; ed anche l' abbigliamento della persona.

Noi diremo dunque *Tavoletta, abbigliamento;* e alla dizione *far toletta* o *toeletta* sostituiremo: *abbigliarsi* od anche *sedere a specchio.*

1. Esempio. - Non dirai: Le *tolette* delle femmine costano sospiri ai maschi.

Ma dirai: Le *tavolette* delle femmine costano sospiri ai maschi.

2. Esempio. - Non dirai: La negletta e dimessa *toeletta* della vedova fa argomentare la sincerità del cordoglio di lei.

Ma dirai: Il negletto e dimesso *abbigliamento* della vedova fa argomentare la sincerità del cordoglio di lei.

3. Esempio. - Non dirai: La buona madre di famiglia non ispende molte ore nel fare *toletta.*

Ma dirai: La buona madre di famiglia non ispende molte ore nell' *abbigliarsi,* oppure non *siede* lungo tempo *allo specchio.*

Ammortizzare, *Ammortizzazione, Ammortizzabile.* — In senso di *estinguere, pagare, saldare un debito* e derivati.

Non dirai: Il Ministro delle Finanze ha presentato al Parlamento il disegno di legge per un prestito forzoso di 500 milioni *ammortizzabile* nel corso di anni 50 a 10 milioni annui.

Ma dirai: Il Ministro delle Finanze ha presentato al Parlamento il disegno di legge per un prestito forzoso di 500 milioni *estinguibile* nel corso di anni 50 a 10 milioni annui.

Passività, *Passivo.* — *Passivo* in lingua pura esprime l'idea seguente: che soffre passione; e *passività:* stato di chi soffre passione.

Derivandone la significazione dal Francese, quelle due voci si adoprano in significato di *debiti* o di attributo a cosa *che costi più di quello che produce.*

Non dirai dunque: Le molte *passività* trassero il povero Antonio all'insano proposito di togliersi la vita.

Dirai invece: I molti *debiti* trassero il povero Antonio all'insano proposito di togliersi la vita.

Nè dirai: Il mio podere in causa dello scarso ricolto, in quest'anno mi fu *passivo.*

Ma dirai: Il mio podere in causa dello scarso ricolto, in quest'anno mi *produsse meno di quello che ebbi speso* per coltivarlo.

Altronde, *d' altronde.* — Avverbi che i Italiano valgono: *da altro luogo, altrove, d altra cagione.*

1. Esempio. - Luigi disse venire *altrond* (cioè da altro luogo) e veniva dal suo paese

2. Esempio. - L' universo non può aver avuto origine *d' altronde* (da altra cagione che da Dio.

Que' due avverbi diventano Gallicismi quando vengano adoperati, come da molti si usa, in senso di: *d' altra parte, del resto, per altro.*

Non dirai dunque: Mi duole, ma i miei negozii m' impediscono di accompagnarti nel tuo viaggio: *d' altronde* la mia compagnia non ti gioverebbe punto.

Ma dirai: Mi duole, ma i miei negozii mi impediscono di accompagnarti nel tuo viaggio: *del resto* la mia compagnia non ti gioverebbe punto.

Provvisorio, *Provvisoriamente.* — Si usano invece di *temporario* o *temporaneo, temporaneamente, a tempo.*

Non dirai dunque: Nell' anno 1848 il Governo *Provvisorio* di Piacenza fu primo a radunare i comizii del popolo per mandare a partito l' unione politica della provincia di Piacenza agli Stati Sardi.

Ma dirai : Nell' anno 1848 il Governo *Temporario* di Piacenza fu primo a radunare i comizii del popolo per mandare a partito l'unione politica della provincia di Piacenza agli Stati Sardi.

Nè dirai : Gonsalvo fu nominato *provvisoriamente* alla direzione del nostro Uffizio Telegrafico.

Ma dirai : Gonsalvo fu nominato *temporaneamente* o a *tempo* alla direzione del nostro Uffizio Telegrafico.

Intendere, in significato di udire. —

Non dirai : Avendo *inteso* la voce del padrone, Carlo corse tosto a lui.

Ma dirai : Avendo *udita* la voce del padrone, Carlo corse tosto a lui.

Esigere — *esigenza*, *esazione*, *esattore*, *esigibile* nei significati di *riscuotere*, *riscossione*, *riscuotitore*, *riscuotibile*.

Non dirai dunque: Negli Uffizi del Registro si *esigono* le tasse per le successioni.

Ma dirai : Negli Uffizi del Registro si *riscuotono* le tasse per le successioni.

Nè dirai : Il creditore che trascura l'*esigenzà* dei crediti , spesso fa danno al debitore onesto.

Ma dirai : Il debitore che trascura la *riscos-*

sione dei crediti, spesso fa danno al debitore onesto.

Nè dirai: Nel fare l'inventario delle proprie ragioni conviene distinguere i crediti *esigibili* dagli *inesigibili*.

Ma dirai: Nel fare l'inventario delle proprie ragioni conviene distinguere i crediti *riscuotibili* dai non *riscuotibili*.

Nè dirai: Le tasse prediali si pagano agli *esattori* dei tributi diretti.

Ma dirai: Le tasse prediali si pagano ai *riscuotitori* dei tributi diretti.

Semplificare. — (Parola non italiana) suolsi usare in significato di *ridurre al semplice*, *rendere più semplice*.

Non dirai dunque: I curiali non sogliono *semplificare*, ma complicàno ed arruffano le quistioni.

Ma dirai: I curiali non sogliono *rendere più semplici* le quistioni; ma le complicano e le arruffano.

Complotto. — In senso di *macchinazione, trama, cospirazione, congiura*.

Non dirai dunque: I settarii coi loro *complotti* alimentano gli odii cittadini ed espongono lo Stato a continui pericoli.

Ma dirai: I settarii colle loro *macchinazioni*

alimentano gli odii cittadini ed espongono lo Stato a continui pericoli.

Defezionare per *Disertare*. —

Non dirai dunque: Gli Svizzeri assoldati dal Moro, *defezionarono;* ed egli, fatto prigione, perdette corona e libertà.

Ma dirai: Gli Svizzeri assoldati dal Moro (Lodovico Sforza duca di Milano, secolo XV) *disertarono;* ed egli, fatto prigione, perdette corona e libertà.

Mozione. — In senso di *proposta.*

Non dirai dunque: Ciascuno dei membri delle nostre Assemblee Legislative ha il diritto di fare *mozioni* sull' ordine delle discussioni.

Ma dirai: Ciascuno dei membri delle nostre Assemblee Legislative ha il diritto di fare *proposte* sull' ordine delle discussioni.

Numerario. — In senso di *danaro, moneta.*

Non dirai dunque: La Banca Nazionale è obbligata da' suoi statuti a tenere sempre una determinata riserva in *numerario.*

Ma dirai: La Banca Nazionale è obbligata da' suoi statuti a tener sempre una determinata riserva in *moneta,* o in *danaro..*

Massacro, *Massacrare.* — Per *grande uccisione, macello, strage, scempio, strazio, eccidio, sterminio;* e l' atto di fare ciascuna di quelle cose.

Non dirai dunque: Nel Lunedì successivo alla Pasqua del 1282 i Siciliani fecero *massacro di,* o *massacrarono* tutti i Francesi che presidiavano l'isola.

Ma dirai: Nel Lunedì successivo alla Pasqua del 1282 i Siciliani *fecero strage* di tutti i Francesi, o sterminarono tutti i Francesi che presidiavano l'isola.

Contabilità, Contabile. — Invece di *Computisteria, Computista.*

Non dirai dunque: Il bravo *Contabile* deve studiarsi di rendere semplici i conti e le ragioni senza pregiudizio della chiarezza e della precisione

Ma dirai: Il bravo *Computista* deve studiarsi di rendere semplici i conti e le ragioni senza pregiudizio della chiarezza e della precisione.

Nè dirai: L'apprendimento della *Contabilità* più presto è necessario che utile in questi tempi di sì grande svolgimento economico.

Ma dirai: L'apprendimento della *Computisteria* è più presto necessario che utile in questi tempi di sì grande svolgimento economico.

Celebrità, *Sommità, Illustrazione, Notabilità, Rinomanza* e simili nomi astratti, invece di — *uomini celebri, sommi, illustri, notabili, famosi* e simili.

Non dirai dunque: Alle Esposizioni Universali sogliono concorrere da ogni parte della Terra le *celebrità artistiche*, e le maggiori *rinomanze scientifiche*.

Ma dirai: Alle Esposizioni Universali sogliono concorrere gli *artisti più celebri* e gli *scienziati più rinomati*.

Nè dirai: Alessandro Manzoni fu una *sommità letteraria*: Vincenzo Gioberti una *illustrazione filosofica*.

Ma dirai: Alessandro Manzoni fu *sommo letterato*: Vincenzo Gioberti *illustre filosofo*.

Sbagliare cogli affissi Mi, TI, Si, Ci, Vi e coll' ausiliare essere, invece di *sbagliare* coll' ausiliare avere. —

Non dirai dunque: Signor Direttore, mi perdoni: *mi sono sbagliato* e fu per mia negligenza; ma le prometto che non *mi sbaglierò* più.

Ma dirai: Signor Direttore, mi perdoni: *ho sbagliato* e fu per mia negligenza; ma le prometto che non *isbaglierò* più.

Felicitarsi. — In significato di *congratularsi*.

Non dirai dunque: Io *mi felicito* con te della ricuperata sanità.

Ma dirai: Io *mi congratulo* con te della ricuperata sanità.

N.B. La lingua italiana non ha il verbo *felicitarsi;* ma solo il verbo *felicitare* il quale si usa, o oggettivamente, in senso di *rendere felice o prospero,* oppure di *riputare felice*; o soggettivamente, in senso di *venire in condizione od in istato felice, prosperare* e simili.

1. Esempio. - Il lavoro, la probità, la regola prosperano e *felicitano* (rendono felici) le famiglie.

2. Esempio. - Noi dunque dobbiamo *felicitare* (riputare felici) que' padri di famiglia i quali si propongono ai loro figli come esempi di operosità e di probità, e osservano in tutti i negozii loro una savia regola.

3. Esempio. - Chi ozia, intristisce: chi lavora, *felicita* (ossia viene in prospera, in felice condizione).

Felicitazione. — È un neologismo assoluto, non si può cioè usare in nessuna significazione.

Non dirai dunque: Ti fo le mie *felicitazioni* pel buon esito de' tuoi esami di promozione.

Ma dirai: Mi *congratulo,* o mi *rallegro* con te pel buon esito de' tuoi esami di promozione.

Nè dirai: Caro Zio, le mando le mie sincere *felicitazioni* pel nuovo anno.

Ma dirai: Caro Zio, le mando i miei sinceri *voti o augurii* pel nuovo anno.

Civilizzare. — In senso di *rendere civile, dirozzare, incivilire.*

Non dirai dunque: Il Cristianesimo ha *civilizzato* i popoli barbari e va civilizzando quelli che tuttavia si trovano in istato di barbarie.

Ma dirai: Il Cristianesimo ha *inciviliti* i popoli barbari e va *dirozzando* o *rendendo civili* quelli che tuttavia si trovano in istato di barbarie.

Entusiasmarsi. — In senso di *accendersi di entusiasmo, commuoversi gagliardamente* e simili.

Non dirai dunque: I giovani *si entusiasmano* facilmente per certe fantastiche e sofistiche teorie cui, acquistato poi colla esperienza il senno, essi ripudiano con disprezzo nell' età matura.

Ma dirai: I giovani si *accendono* di facile *entusiasmo* per certe fantastiche e sofistiche teorie cui, acquistato poi coll'esperienza il senno, essi ripudiano con disprezzo nell' età matura.

Prevenire. — In senso di *avvisare prima, preavvisare, rendere avvisato, preavvertire.*

Non dirai dunque: Vi *prevengo* per vostro governo che oggi è entrata nel nostro porto una nave con carico di frumento.

Ma dirai: Vi *avviso* per vostro governo che oggi è entrata nel nostro porto una nave con carico di frumento.

Nè dirai: Vi *prevengo* che pel prossimo Sammartino intendo debba avere termine il contratto di locazione dell' appartamento che vi ho appigionato tre anni or sono.

Ma dirai: Vi *preavviso* che pel prossimo Sammartino intendo debba avere termine il contratto di locazione dell' appartamento che vi ho appigionato tre anni or sono.

DONARE. — In senso di *dare.*

Non dirai dunque: Devi ringraziare Iddio che ti ha *donato* sanità, vigoria e ingegno.

Ma dirai: Devi ringràziare Iddio che ti ha *dato* sanità, vigoria e ingegno.

ALL'INFUORI — precedente la cosa eccettuata.

Non dirai dunque: Ho udito tutto quanto fu detto all' *infuori* delle ultime parole.

Ma dirai: Ho udito tutto quanto fu detto dalle ultime parole *infuori.* (1)

A MENO CHE, O MENO CHE. — Invece di: *salvo che, salvo se, eccetto che, eccetto se, se non.*

Non dirai dunque: Io saprò aggiustare i tuoi negozii a *meno che* tu faccia altri debiti.

---

(1) È regola della grammatica italiana posporre la preposizione eccettuativa *in fuori* alla cosa eccettuata, e far precedere questa da una delle preposizioni *da, dal, dallo, dalla, dalli* o *dagli, dalle.*

Ma dirai: Io saprò aggiustare i tuoi negozii *salvo che* tu faccia altri debiti.

Bijoux. — *Bigioterie* o *Bisotterie* - *Bigiottiere* o *Bisottiere.* — In Italiano: *gioie*, *gioielli, gemme, piccoli oggetti preziosi, oreficerie, minuterie; orefice minutiere, gioielliere, trafficante di gioie.*

Non dirai dunque: Nella solennità degli sponsali dei ricchi lo sposo suole donare alla sposa dei *bijoux* o della *bigiotterie.*

Ma dirai: Nella solennità degli sponsali dei ricchi lo sposo suole donare alla sposa delle *gioie,* o delle *gemme*

Nè dirai: Paolo è *bisottiere.*

Ma dirai: Paolo è *minutiere*, o *orefice*, o *trafficante* di *minuterie.*

Allearsi — Francesismo e neologismo assoluto. *Far lega, confederarsi, collegarsi.* Parlandosi di Principi o di Stati.

Non dirai dunque: Nell'anno 1859 Napoleone III Imperatore dei Francesi e Vittorio Emanuele Re (allora) di Sardegna, *si allearono* contro l'Impero Austriaco: dopo le vittorie sui colli di Solferino e di San Martino ebbe fine la guerra per la quale Lombardia, liberata dalla dominazione straniera, venne unita agli Stati Sardi e si posero così le fondamenta al Regno d'Italia.

Ma dirai: Nell' anno 1859 Napoleone III Imperatore dei Francesi e Vittorio Emanuele Re (allora) di Sardegna *si collegarono*, *si unirono in lega* o *fecero lega* contro l'Impero Austriaco: dopo le vittorie, sui colli di Solferino e di San Martino ebbe fine la guerra per la quale Lombardia, liberata dalla dominazione straniera, venne unita agli Stati Sardi, e si posero così le fondamenta al Regno d'Italia.

Presenza di Spirito. — In Italiano: *prontezza d'ingegno, fermezza d'animo.*

Non dirai dunque: Carlo, alla insidiosa proposta ebbe la *presenza di spirito* di rispondere negativamente senza scomporsi.

Ma dirai: Carlo all'insidiosa proposta ebbe la *prontezza di mente* di rispondere negativamente senza scomporsi.

Nè dirai: La *presenza di spirito* ci salva talvolta dai più urgenti pericoli.

Ma dirai: La *fermezza d'animo* ci salva talvolta dai più urgenti pericoli.

Capo d'opera. — In Italiano: *Capolavoro.*

Non dirai dunque: Il quadro rappresentante San Girolamo, che si trova nella pinacoteca di Parma, è il *capo d'opera* di Antonio Allegri, detto il Correggio dal luogo di sua nascita.

Ma dirai: Il quadro rappresentante il San

Girolamo che si trova nella pinacoteca di Parma, è il *capolavoro* di Antonio Allegri, detto il Correggio dal luogo di sua nascita (secoli XV, XVI).

In Seguito. — Invece di *poi, dopo, in appresso.*

Non dirai dunque: Se non istudieremo, ce ne pentiremo *in seguito,* ma inutilmente.

Ma dirai: Se non istudieremo, ce ne pentiremo *dopo* o *in appresso,* ma inutilmente.

— L' uomo *il* più chiaro, delle cose *le* più evidenti, agli scolari *i* più diligenti, nella dimora *la* più tranquilla.

N.B. Quando un nome sia preceduto dall'articolo determinato o dalla preposizione articolata, in Italiano l'aggettivo di grado comparativo diventa superlativo in virtù dell' articolo o della preposizione precedente; ed è un solecismo ripetere, come fanno i Francesi, l'articolo stesso innanzi al comparativo.

Dirai dunque: *L'* uomo *più chiaro, delle* cose *più evidenti, agli* scolari *più diligenti, nella* dimora *più tranquilla.*

Redatore, Redazione. — Invece di *Compilatore, Compilazione.*

Non dirai dunque: La *Redazione* delle gazzette dovrebbe sempre affidarsi ad uomini nei

quali ai buoni studii andassero congiunte una severa probità, lunga esperienza e virtuosa moderazione.

Ma dirai: La *Compilazione* delle gazzette dovrebbe sempre affidarsi ad uomini nei quali ai buoni studii andassero congiunte una severa probità, lunga esperienza e virtuosa moderazione.

Nè dirai: Imperciocchè i *Redatori* delle gazzette sono i maestri del popolo, e all' altezza di tale ufficio son necessarie qualità elevate.

Ma dirai: Imperciocchè i *Compilatori* delle gazzette sono i maestri del popolo e all'altezza di tale ufficio son necessarie qualità elevate.

Interdetto. — In Italiano significa *proibito, vietato, colpito da interdizione* (in senso legale ed in senso ecclesiastico): diventa un gallicismo quando venga usato in senso di *stupefatto, attonito, sbalordito* e simili.

Non dirai: Al rabbuffo del suo padrone il povero servo rimase come *interdetto* nè seppe che cosa rispondere.

Ma dirai: Al rabbuffo del suo padrone il povero servo rimase come *sbalordito* nè seppe che cosa rispondere.

Responsabile o Risponsabile, *Responsabilità* o *Risponsabilità.* — Nei significati di:

Chi deve rendere ragione di qualche cosa; chi è mallevadore, e può essere sindacato: malleveria, condizione di chi può essere chiamato a sindacato, a render ragione di qualche cosa.

Non dirai dunque: Secondo lo Statuto del Regno d'Italia il Capo dello Stato non è *risponsabile* degli atti del Governo; la *risponsabilità* è tutta dei Ministri.

Ma dirai: Secondo lo Statuto del Regno d'Italia il Capo dello Stato non è *mallevadore*, non può essere *sindacato* per gli atti del Governo: la *malleveria* è tutta dei Ministri, oppure i soli Ministri sono chiamati a render ragione degli atti del Governo.

Reazione o Riazione, *Reazionario* o *Riazionario*. — In senso di: azione contraria all'azione del Governo costituito, opposizione faziosa, tendente a sovvertire gli ordini politici costituiti; chi cospira contro gli ordini politici costituiti e, per lo più, suol dirsi di chi cospira per instaurare le monarchie assolute o le teocrazie.

Non dirai dunque: Le storie antiche e moderne ci ammaestrano che le opere di coloro i quali negli Stati indipendenti e liberi tengono sempre spiegata la bandiera delle rivoluzioni gridando: più avanti! più avanti!,

risvegliano ed avvalorano e fanno talvolta trionfare la *Reazione.*

Ma dirai: Le storie antiche e moderne ci ammaestrano che le opere di coloro i quali negli Stati indipendenti e liberi tengono sempre spiegata la bandiera delle rivoluzioni gridando: più avanti! più avanti!, risvegliano, avvalorano e talvolta fanno trionfare quella fazione che cospira ad instaurare *gli ordini monarchici assoluti* o il *dominio sacerdotale.*

Nè dirai: *I reazionarii* tentano opera il più delle volte vana, sempre verso la patria colpevole.

Ma dirai: Chi *cospira* contro *gli ordini liberi* e contro la *indipendenza della sua patria,* tenta un' opera il più delle volte vana, sempre colpevole.

Annessione. — Quantunque si trovino usate e nei lessici registrate le voci *Annettere, Annesso;* pure non si trova autorizzato il sostantivo *Annessione* e però

Non dirai: Il Regno d' Italia si è formato colle successive *Annessioni* delle diverse provincie all' antico Regno Sardo.

Ma dirai: Il Regno d' Italia si è formato colle successive *Unioni* delle diverse provincie all'antico Regno Sardo.

Quotizzare. — In senso di *assegnare le quote.*

Non dirai dunque: Ciascuno dei Soci della Banca Industriale è stato *quotizzato* del sette per cento sulle azioni.

Ma dirai: A ciascuno dei Soci della Banca Industriale *è stata assegnata la quota* del sette per cento sulle azioni.

Rimarcabile, Rimarchevole. — In senso di *notabile, notevole.*

Non dirai dunque: Il cotone ebbe un *rimarchevole* o *rimarcabile* accrescimento di prezzo.

Ma dirai: Il cotone ebbe un *notabile* o *notevole* accrescimento di prezzo.

Alcune espressioni errate

che soglionsi togliere in gran parte alla lingua francese.

Esempio. - *Vengo* ora *dall' avere parlato* al tuo debitore il quale ti prega di concedergli nuova dilazione.

Correggi: *Ho parlato testè* al tuo debitore il quale ti prega di concedergli nuova dilazione.

Dare evasione. — In significato di *dare spaccio, esito, uscita, por termine, fine.*

N.B. La parola evasione nella nostra lingua non può adoperarsi che per esprimere l' idea di fuga dal carcere.

Non dirai dunque: *Darò evasione* prestissimo al negozio che mi commettesti.

Ma dirai: Prestissimo *darò spaccio*, *porrò fine*, al negozio o *condurrò a termine* il negozio che mi commettesti.

Far rilievi intorno a qualche cosa. — In senso di *fare osservazioni, fare note* e simili.

Non dirai dunque: Sul tuo lavoro si potrebbero fare parecchi *rilievi;* ma ora me ne manca il tempo.

Ma dirai: Sul tuo lavoro si potrebbero fare parecchie *osservazioni;* ma ora me ne manca il tempo.

Essere a portata o alla portata — di *fare* alcune cose in senso di: *essere atto* o di *essere capace* di fare alcuna cosa.

Non dirai dunque: Ormai è necessario l'apprendimento della computisteria e del disegno a chi desideri *essere alla portata* di sostenere con buon esito gli esami per gli Uffici Amministrativi.

Ma dirai: Ormai è necessario l' apprendimento della computisteria e del disegno a chi desideri *farsi atto o capace* di sostenere con buon esito gli esami per gli Uffici Amministrativi.

Colla vista di fare alcuna cosa. — In

senso di: *nell' intendimento, allo scopo, al fine* di fare alcuna cosa.

Non dirai dunque: Colla vista di promuovere momentanei ribassi nel corso della *rendita pubblica* per farne grossi acquisti, disonesti giuocatori alle *Borse* spargono false novelle.

Ma dirai: *Al fine* di promuovere momentanei ribassi nel corso della *rendita pubblica* per farne grossi acquisti, disonesti giuocatori alle *Borse* spargono false novelle.

Mettere taluno al giorno di una cosa. — In senso di: *farnelo* o *rendernelo consapevole, partecipe, parteciparg liela* e simili.

Non dirai dunque: *Mettimi al giorno* di ciò che è avvenuto ieri costà.

Ma dirai: *Fammi noto,* oppure *partecipami* ciò, oppure *fammi consapevole* di ciò che è avvenuto ieri costà.

Prendere in considerazione alcuna cosa. — In senso di *prendere cura* o *studio* o *pensiero* di una cosa o in *esame* una cosa.

N.B. Quantunque difesa da alcuni filologi, pure quella dizione è riprovata dai migliori.

Non dirai dunque: Il Ministro ha promesso che *prenderà in seria considerazione* la tua istanza.

Ma dirai: Il Ministro ha promesso che si

prenderà seriamente pensiero o cura, o prenderà in serio esame la tua istanza.

DIVIDERE L'OPINIONE, IL PARERE, L'AVVISO, I SENTIMENTI di qualcuno, nel senso di: *avere la stessa opinione, essere dello stesso avviso, partecipare ai sentimenti,* e simili, *di qualcuno.*

Non dirai dunque: I cittadini onesti e savi rispettano e tollerano anche le politiche *opinioni* che non *dividono.*

Ma dirai: I cittadini onesti e savi rispettano e tollerano anche le politiche opinioni che *essi non hanno,* o contrarie alle proprie.

Nè dirai: *Io divido* il giusto dolore che provi, per l'immeritata sventura.

Ma dirai: *Io prendo parte del,* o *partecipo* al giusto dolore che provi, per l'immeritata sventura.

VALERE O NON VALERE LA PENA di fare una cosa, in senso di — *tornare o non tornare bene, convenire o non convenire punto,* e simili.

Non dirai dunque: Quando si tratta della domestica azienda, *val la pena* di avere cura delle minime economie.

Ma dirai: Quando si tratta della domestica azienda, *torna conto* o *conviene* aver cura anche delle minime economie.

Nè dirai: *Val la pena* che io ti distragga

dalle tue occupazioni narrandoti cose la cui notizia non può in modo alcuno interessarti.

Ma dirai: Non *torna conto* o non *conviene* che io ti distragga dalle tue occupazioni narrandoti cose la cui notizia non può in modo alcuno interessarti.

Permettersi il fare o di fare, il dire o di dire alcuna cosa. — In significato di: *farsi lecito il fare o di fare, il dire o di dire* alcuna cosa.

Non dirai dunque: Coloro che si *permettono* di stampare e diffondere cose licenziose od oscene, si rendono colpevoli di uno de' più gravi delitti sociali.

Ma dirai: Coloro che *si fanno lecito* di stampare e diffondere cose licenziose od oscene, si rendono colpevoli di uno de' più gravi delitti sociali.

Arrivare. — In senso di *accadere* o di *venire in mente, in pensiero* e simili.

Non dirai dunque: *Arriva* non di rado che alcuni scolari che sono dotati di scarso ingegno, ma di nobile e virtuoso amore allo studio, ottengono i premii a preferenza di altri forniti di molto ingegno ma svogliati dello studio ed accidiosi.

Ma dirai: *Accade* o *avviene* non di rado che

alcuni scolari che sono dotati di scarso ingegno, ma di nobile e virtuoso amore allo studio, ottengono i premii scolastici a preferenza di altri forniti di molto ingegno, ma svogliati dello studio ed accidiosi.

Nè dirai: Qualunque volta mi *arriva* pensare alla mia giovinezza, provo un rimorso crudele pel tempo che ho perduto in vanità.

Ma dirai: Qualunque volta *mi viene in mente, mi viene in pensiero* la mia giovinezza, provo un rimorso crudele pel tempo che ho perduto in vanità.

In un colpo d'occhio, a colpo d'occhio, un colpo d'occhio. — In Italiano: *in un'occhiata, a occhiata, a primo sguardo, occhiata, veduta, vista.*

Non dirai dunque: Dall' alto del campanile del Duomo di Piacenza si vedono *in un colpo d'occhio* tutta la città e le campagne circostanti.

Ma dirai: Dall'alto del campanile del Duomo di Piacenza si vedono *in un' occhiata* o *ad occhiata* tutta la città e le campagne circostanti.

Nè dirai: A chi poggia alla cima di quel monte, si presenta uno stupendo *colpo d'occhio.*

Ma dirai: A chi poggia alla cima di quel monte, si presenta una *stupenda occhiata,* una *stupenda veduta,* una *stupenda vista.*

Colpo di piede. — Invece di *Calcio.*

Non dirai dunque: Ernesto fu castigato dal padre perchè ebbe dato *un colpo di piede* alla sorella.

Ma dirai: Ernesto fu castigato dal padre perchè ebbe dato *un calcio* alla sorella.

Vo a fare, vo a dire e simili. — In Italiano: *sto per fare, sto per dire* e simili.

Non dirai dunque: *Io andava a scrivere* all' amico Pietro, quando mi venne ricapitata una sua carissima lettera.

Ma dirai: *Io stava per iscrivere* all' amico Pietro, quando mi venne ricapitata una sua carissima lettera.

Troppo buono per fare e simili.

Non dirai dunque: Giulio è *troppo buono per portare* odio, è *troppo virtuoso per iscendere* a basse vendette.

Ma dirai: Giulio è *troppo buono perchè porti* odii o *da portare* odii, è *troppo virtuoso perchè scenda,* o *da scendere* a basse vendette.

Se altri è *negligente,* voi non dovete *esserli.* — Pregiate gli uomini *virtuosi,* e voi pure *li* diventerete.

Dirai invece: Se altri è *negligente,* voi non dovete essere *tali.* — Pregiate gli uomini *virtuosi* e voi pure *tali* diventerete.

Cosa fatta per servire ad un cotale uso. — Non dirai dunque: Tutti i libri dovrebbero essere *fatti per servire* di savio indirizzo e di ammaestramento al bene; non pochi di essi al contrario sono *dettati per servire* di corruzione o di avviamento al male.

Ma dirai: Tutti i libri dovrebbero *essere fatti per* savio indirizzo e *per* ammaestramento al bene; non pochi di essi al contrario *sono dettati al fine di* corrompere o di avviare al male.

Più l'uomo è sapiente, *più* egli è modesto. - Dirai invece: *Quanto più* l'uomo è sapiente, *tanto più* egli è modesto.

Avere il bene, aver l'onore, avere *il piacere di fare o dire.* — In Italiano: *Darsi l' onore, il piacere, onorarsi, goder di fare o dire* e simili.

Non dirai dunque: *Ho l' onore* di riverirla: *ho il piacere* di salutarti.

Ma dirai: *Mi do l' onore*, o *mi onoro* di riverirla: *godo salutarti* e simili.

— Quando Camillo si credette felice, *fu allora appunto che* venne a morte.

Quando Camillo si credette felice, *allora appunto* venne a morte.

CAPO IV.

Esempi di Arcaismi.

Gli Arcaismi, come si disse, sono le parole e le dizioni antiquate, che ora non si usano più quantunque sieno state adoperate da antichi scrittori autorevolissimi. —

Eccone alcuni esempi:

Parlagio — Parlamento.
Repubrica — Repubblica.
Avvenga dio perchè — Avvegnacchè.
Primaio — Primo.
Catuno — Ciascuno.
Inguistada — Guastada - Caraffa di vetro.
Fue, hoe, andoe — Fu, ho, andò.
Scampa — Scampo, salvezza.
Reda — Erede.
Dassezzo e *da sezzo* — Da ultimo, in ultimo.
Ariento — Argento.
Berbice — Pecora.
Stormenti — Strumenti.
Indrieto e *indreto* — Indietro.
Cognoscere — Conoscere.
Arei, arò, arebbono, aranno — Avrei. avrò, avrebbero, avranno.
Notricare — Nutricare.

Mezzolana, mezzolanità — Mediocrità.
Duvi — Due.
Cubèsso — Danno
Bastagio — Facchino.
Redimento — Ritorno
Gràdora — Gradini.
Otro — Otre.
Otta — Ora.
Fussi, fusse ecc. — Fossi, Fosse ecc.

CAPO V.

Esempi di Idiotismi. (1)

Botteglia — Bottiglia.
Faccioletto — Fazzoletto.
Fenestra — Finestra.
Vascello — Botte.
Magazzeno — Magazzino.
Menestra — Minestra.
Ceppo (aggettivo) — Zeppo.
Pieno ceppo — Pieno Zeppo.
Dottorare — Dottoreggiare, ostentar dottrina, salamistrare, fare il saccente. (2)

---

(1) Nella ignoranza degli altri dialetti, pigliamo ad esempi alcuni idiotismi più comuni ai nostri cittadini.

(2) In buona lingua *Dottorare* vale prendere o dare il *Dottorato*.

Intardiarsi — Tardare, indugiare, intertenersi.

Maduro, madurare, Maruto, Marutare. — Maturo, Maturare

Maccheroni, maccaroni — Errori grossolani, strafalcioni.

Incombenzare — Incaricare, dar commissione, commettere a qualcuno.

Incantarsi — Baloccarsi, Intertenersi, dimorare cō̃n perdimento di tempo, perdersi in picciolezze.

Scappuccio — Capperuccio (parte del mantello colla quale si copre il capo).

Scappuccio — Mantice (parte della carrozza che serve a difenderci dal Sole e dall' acqua).

Scappuccio — Scapestrato, dissoluto, monello, persona di cattivo costume.

Trifola — Tartufo.

Rugolare — Rotolare stesi in terra, muoversi girando, voltolarsi, cadere voltoloni.

Giustare giustatura — Acconciare, aggiustare, rassettare: acconciamento, aggiustamento, rassettamento.

Sfalsare — Tralignare, degenerare, essere dissimile (in cattivo senso) dai genitori e dagli avi.

Sfalsare la razza — Essere vizioso mentre il parentado è virtuoso. (1)

Tirare da oggi a domani — Menare da un giorno all' altro, dall' oggi al dimani; stare o tenere alcuno nell' incertezza, non venire a conclusione.

Mantino — Tovagliuolino, salvietta, pannolino bianco con cui i singoli commensali si nettano le mani e le labbra.

Fognare — Gualcire, brancicare, malmenare, piegare sconciamente vesti, panni, carte ec.

TITOLO III.

PROPRIETÀ DELLE PAROLE.

La *proprietà delle parole* è la qualità per cui la significazione di ciascuna parola viene distinta dalla significazione di ciascuna delle altre: essa è la significazione particolare di ciascuna parola, e si ottiene adoperando ciascuna parola nel suo particolare significato di

(1) *Sfalsare* in Italiano vale *scansare* i colpi dell' avversario nel combattimento.

maniera, che essa esprima la idea a rappresentare la quale fu dal buon uso destinata.

Sono quindi *proprie* le parole quando esprimono esattamente, precisamente l'idea, non più non meno dell'idea, non diversamente dall'idea, che si vuole manifestare.

Ad acquistare il pregio della Proprietà i discenti devono abituarsi a ricorrere spesso al dizionario, a leggere e rileggere con diligente attenzione libri di scrittori autorevoli, e a studiare bene le leggiere differenze delle significazioni dei sinonimi.

CAPO I.

Sinonimi.

La voce *Sinonimo,* quand'è sostantivo, etimologicamente significa: nome e, per estensione, parola che ha eguale significazione: e quindi sarebbero Sinonimi due o più parole che esprimessero sempre la stessa idea e che perciò potessero sempre essere adoperate l'una invece dell'altra.

Ma di tali parole noi non abbiamo: e diciamo Sinonimi quelle che esprimono idee affini, simiglianti ma non eguali; parole che talvolta, ma non sempre, possono essere sostituite l'una all'altra.

CAPO II.

Esempi di Sinonimi.

UDIRE, ASCOLTARE, SENTIRE, INTENDERE. — Ciascuna di quelle parole esprime, o può esprimere l'idea di: *ricevere le impressioni del suono;* e talvolta possono essere sostituite l'una all'altra; ma ciascuna poi ha significazione particolare di maniera che quella sostituzione in tali casi non può farsi.

UDIRE. — Segna l'idea di ricevere le impressioni del suono col mezzo dell'orecchio.

ASCOLTARE. — Segna quella stessa idea coll'aggiunta dell'idea espressa dall'avverbio attentamente: chi ascolta, ode con attenzione. Oltre a ciò ascoltare si adopera anche nel senso di *Dar rettta, seguire i consigli* e simili.

Si potrà sostituire l'uno all'altro di quei due verbi nell'

Esempio 1. - *Uditemi o ascoltatemi:* siate prima di tutto morigerati e studiosi.

Ma quella sostituzione non si potrà fare nell'

Esempio 2. - Ho *udito* il tonfo di un corpo caduto nel fiume.

E non nell'

Esempio 3. - Non avendo *ascoltato* il

consiglio del padre, Clemente incappò a male e se ne pentì ma inutilmente.

E non nell'

Esempio 4. - Chi fa l'abito di *ascoltare*, facilmente comprende.

Sentire. — Segna le idee di tutte le impressioni che si ricevono col mezzo dei sensi; ed oltre a ciò anche segna l'idea delle passioni o movimenti dell'animo ed ha altre particolari significazioni.

Sentire può sostituirsi all' *udire* e all' ascoltare nell'

Esempio 5. - Udite (o ascoltate): prima vi spiegherò quella parte dei Precetti che dovete mandare a memoria per la lezione di posdomani, poi vi leggerò storia.

E non si potrebbe sostituire udire e ascoltare al sentire nell'

Esempio 6. - Quale degli odori che senti, a te piace di più?

E non nell'

Esempio 7. - Sulle rive meridionali del lago di Garda (anticamente il Benàco, Italia settentrionale) si *sente* la fragranza degli agrumi.

E non nell'

Esempio 8. - Toccando il ghiaccio, si *sente* il freddo.

E non nell'

Esempio 9. - Non ci ha piacere più nobile, più legittimo e maggiore di quello che si *sente* quando si può dire alla propria coscienza: ho fatto il mio dovere in faccia a Dio e agli uomini onesti.

INTENDERE. — Segna la idea di *udire* congiuntamente a quella di *comprendere* colla mente ciò che si è udito, ed ha altre particolari significazioni.

Si potranno sostituire udire, ascoltare, sentire al verbo *intendere* nell'

Esempio 10:

« Il vero, il sai, mal volentier s'*intende.* »

Ma non potrò fare quelle sostituzioni nell'

Esempio 11:

« Se *intender* vuoi, bene *ascoltar* tu dèi. »

E non nell'

Esempio 12. - Dopo avere fatti con onore gli studi tecnici, Corrado *intese* all'agricoltura.

CANE E MASTINO. — Amendue quelle parole esprimono l'idea di animali appartenenti ad una data specie; ma cane esprime l'idea generale di siffatti animali e mastino l'idea particolare di quei cani che stanno a guardia del gregge.

Si potrà sostituire la parola cane a mastino nell'

Esempio 1. - Lasciati i suoi *cani* a guardia delle pecore, il pastore andò a conversare con alcuni suoi compagni.

Ma quella sostituzione non potrà farsi nell'

Esempio 2. - Gli animali di cui si giovano i pastori a guardia e difesa del gregge, si appellano *mastini.*

Abitare, dimorare, stanziare. — Ciascuno di quei tre verbi esprime l'idea generale di essere o trovarsi in un luogo; ma *dimorare* esprime talvolta (ed è sinonimo di) *indugiare,* e il verbo *stanziare* può essere sinonimo dei verbi *ordinare, stabilire, determinare* e anche di *collocare, situare* ed anche di *giudicare, pensare.*

I tre verbi di sopra detti potrebbero essere sostituiti l'uno all'altro nell'

Esempio 1. - Antonio dimora nella metropoli del Regno.

Ma tale sostituzione non potrebbe farsi nell'

Esempio 2. - Avendo Leopoldo troppo *dimorato,* non potè giungere in tempo.

Nè quella sostituzione potrebbe farsi nell'

Esempio 3. - Il Consiglio Municipale ha *stanziato* di piantare alberi sulle piazze e nelle vie più larghe della città, per ragioni igieniche.

Nè quella sostituzione potrebbe farsi nell'

Esempio 4. - Quante volte non accade che i negozi abbiano un esito ben diverso da quello che si era *stanziato?*

Nè quella sostituzione potrebbe farsi nell'

Esempio 5. - Gl' ingegneri improvidamente il ponte stanziarono proprio contro il maggiore urto della corrente.

Pianta, Albero. — Ciascuno di questi due nomi esprime l'idea generale di *ciò che vegeta;* ma la voce *pianta* segna appunto quella idea in generale, l'idea cioè di qualunque vegetale, dalla esìle mammoletta alla quercia secolare; e la voce *albero* segna più specialmente l'idea di quelle piante che hanno legno o fusto, o pedale, o stipite, e spandono rami.

Oltreacciò quelle due voci hanno altre, e a ciascuna di loro particolari significazioni.

Pianta significa anche - la parte del piede la quale tocca il suolo: lo spazio o area su cui si erigono o posano gli edifizi: disegno architettonico dei fondamenti delle diverse parti dell' edificio, o della figura dei terreni.

Albero significa anche quel fusto sulle navi più o meno alto che è attraversato dalle antenne sulle quali si legano le vele: disegno con parole rappresentante per ordine i discendenti d' una famiglia.

Pianta ed albero potranno adoperarsi indifferentemente l'uno invece dell' altro nell'

Esempio 1. - Gli *alberi* delle foreste sono selvatici.

Ma non potrebbe sostituirsi *albero* a *pianta* nell'

Esempio 2. - A chi è abituato a camminare scalzo, s' incalliscono le *piante.*

Nè quella sostituzione potrebbe farsi nell'

Esempio 3. - La *pianta* di Piacenza è più estesa che la pianta della gemella Cremona.

Nè si potrebbe fare quella sostituzione nell'

Esempio 4. - Quando un architetto presenta il disegno di un edificio, ne presenta anche la *pianta.*

Nè si potrebbe sostituire pianta ad albero nell'

Esempio 5. - Gli *alberi* delle navi sono per lo più di abete.

Nè quella sostituzione potrebbe farsi nell'

Esempio 6. - Nell'*albero* genealogico della famiglia dei nostri Re lo stipite è Umberto Biancamano (secolo XI).

CAPO III.

Omonimi.

La voce *Omonimo,* secondo la etimologia,

significa *nome eguale* e si appellano *Omonime* le cose e le persone che hanno egual nome.

Così la capitale della Calabria Ulteriore I ed una città nella valle del Crostolo (antichi Stati Estensi) si appellano Reggio e sono perciò omonime. E si distinguono dicendo Reggio di Calabria e Reggio dell' Emilia.

Uno dei minori fiumi d'Italia (nell' Emilia) ed uno dei principali fiumi d'Europa (il quale nascendo e correndo in Isvizzera, bagna Germania, Francia, Belgio, Olanda) han nome Reno e però sono omonimi.

Lo stipite conosciuto dei Reali di Savoia e il Principe Ereditario del Regno d'Italia sono omonimi avendo amendue nome Umberto.

Ma in grammatica diconsi omonime non le cose che hanno un nome eguale, bensì *le parole che possono avere più di una significazione.*

Esempio. - La voce *Fiera* può significare

1. L'idea di una qualità propria agli animali selvaggi: La tigre è *fiera.*

2. L'idea generica di animale feroce: Le *fiere* del deserto.

3. L'idea di mercato libero: La *fiera* di Sinigaglia.

Omonimi adunque - secondo la etimologia

sono: cose diverse aventi egual nome; secondo la grammatica: parole che esprimono idee di cose diverse.

Ma come distinguere la diversa significazione dell'Omonimo?

1. O da una leggiera differenza nel modo in cui esso è scritto e dicesi: *Omonimo di Ortografia.*

2. O da una leggiera differenza nel modo in cui esso viene pronunciato e dicesi: *Omonimo di Prosodia.*

Quando l'Omonimo non ha alcuna differenza nella Ortografia o nella Prosodia, se ne argomenta la significazione dallo stesso contesto del discorso.

CAPO IV.

Omónimi di Ortografia.

Capello e Cappello. —

La voce *Capello* scritta con un solo p esprime l'idea del pelo che cresce sul capo umano. *Cappello* a due p segna l'idea di quell'arnese col quale ci copriamo il capo.

Bracia e Braccia. —

Bracia con un solo c segna l'idea di legna accesa ma senza fiamma.

Braccia con due c segna l'idea di due membra del corpo umano.

CAPO V.

Omonimi di Prosodia.

In prosodia si distinguono tre classi di parole: 1. Parole piane; 2. Parole sdrucciole; 3. Parole tronche.

Si dicono *piane* le parole che abbiano l'accento o la posa della voce sopra la penultima sillaba: lavòro, naziòne, moderàto.

Si dicono *sdrucciole* le parole che abbiano l'accento sopra la terz'ultima sillaba: spìrito, imàgine, indelèbile.

Si dicono *tronche* le parole che abbiano l'accento sopra l'ultima sillaba: onestà, virtù, pudòr, almèn.

Ora accade che la significazione di un omonimo di prosodia si distinguá dall'essere l'omonimo stesso pronunciato piano o sdrucciolo.

Esempio 1. - La voce ma-le-di-co può essere pronunciata piana: maledìco, o sdrucciola; malèdico. — Nel primo caso essa è una delle forme del verbo maledire, nel secondo è aggettivo esprimente la qualità di chi dice male d'altrui, l'idea del maldicente.

La voce Prin-ci-pi, quando è piana, princìpi, è il plurale del sostantivo *principio;* e

quando è sdrucciola, prìncipi, è il plurale del nome principe. —

Si noti: in simili casi, quando cioè occorra scrivere uno di quegli omonimi dei quali la significazione si distingua dall'essere essi pronunciati o piani o sdruccioli, devesi avere la diligenza di segnare l'accento sopra la sillaba, correlativamente, o penultima o terz'ultima.

Altre volte la significazione dell'Omonimo si distingue dalla diversa pronuncia di una delle vocali e, o.

Per esempio: la voce *affetto* si pronuncia colla è stretta o chiusa ed è affètto, sostantivo significante: passione dell'animo, amore, benevolenza, desiderio, amicizia;

O si pronuncia coll'é aperta o larga, affétto, ed è participio significante: disposto, inclinato, affezionato, avente amore; e può essere anche una delle forme del verbo affèttare.

— La voce Imperó pronunciata coll'è stretta, Impèró, è congiunzione; e pronunciata coll'é larga, Impéró, è una delle forme del verbo imperare.

— La voce Imposta pronunciata coll'ò stretto, Impòsta, significa; imposizione, gravezza, dazio; pronunciata coll'ó largo, Impósta, significa: serratura di legno per usci e finestre.

— La voce accorsi, pronunciata coll' ò chiuso accòrsi, è participio passato oppure la forma di prima persona singolare del passato rimoto di accorrere; e pronunciata coll' ó largo, accórsi, è una delle forme del verbo accorgersi.

TITOLO IV.

I.

Dello Stile.

Lo *Stile* è quel particolare modo che ciascuno ha, di esprimere i proprii pensieri e i proprii sentimenti; particolar modo che s' informa appunto dalla diversa maniera di pensare e di sentire. Il perchè assai bene disse l' illustre naturalista francese Buffon (secolo XIII), « che lo stile è l' uomo. » Cioè l' uom morale, ben s' intende.

Lo stile quindi varia secondo l' indole, il temperamento, l'educazione, la coltura, la condizione, l' età, il sesso di chi parla o scrive, e secondo le circostanze particolari in cui trovasi colui che parla o che scrive; e varia poi anche secondo le diverse qualità del soggetto.

Di che moltissime, si direbbero infinite, le

varietà degli stili. E vi ha lo stil laconico (da Laconia, di cui fu capitale Sparta; parte dell'antica Grecia in cui solevasi parlar ricisi, concettosi, energici), il piano o semplice, il familiare, il fiorito, il grave, il sublime, il lepido o faceto, berniesco o bernesco (dal cognome di Francesco Berni pistoiese, poeta faceto, secoli XV, XVI) e non *umoristico* come si qualifica dalla moda odierna con un brutto neologismo. — E tutto ciò oltre ad altre varietà di stile. — (1)

II.

Chiarezza.

La *chiarezza* del discorso è quella dote per la quale chi parla o scrive, si fa intendere con facilità, compiutamente.

E perchè ognuno che parli o scriva, ha per fine l'essere compiutamente inteso; e chi parli

(1) Non rechiamo esempi delle diverse principali varietà di stile, per non ingrossare soverchiamente questo volume: a ciascuno insegnante sarà agevole cosa leggere ai discenti taluno dei diversi modelli che si trovano o sulle antologie o nei migliori autori di trattati sulla composizione.

o scriva senza chiarezza, o non è inteso o è inteso incompiutamente, ne consegue che la *chiarezza* deve essere la cura principale, più urgente di chi parla o scrive; ed evidentemente deve essere principal dote come è lode principale di ogni componimento. —

1. Ad ottenere la *chiarezza* bisogna innanzi tutto, meditare diligentemente il soggetto, dare un giusto ordine e giudizioso alle idee trovate, e queste esporre con parole *pure* e *proprie*.

Prima di ordinare le idee, e conseguentemente prima di esporle, debbesi con diligenza esaminare quali di esse abbiano relazione necessaria, o anche soltanto conveniente, col soggetto e quali cotale relazione non abbiano; e, vagliate e sceverate le prime dalle seconde, queste rifiutare, quelle in ordine esporre; essendochè le prime sono indispensabili alla intelligenza completa del soggetto, e si peccherebbe di oscurità omettendole; le altre sono superflue e, generando confusione, riescirebbero nocive alla chiarezza.

— In una prova mensile scritta, agli alunni di seconda classe di una scuola tecnica furono proposti i seguenti due semplicissimi quesiti storici.

I. Chi aveano per capo gli Ostrogoti allorquando scesero in Italia?

II. Dove morì Gregorio VII e dove Enrico o Arrigo IV?

Al primo quesito uno degli alunni rispose: « Teodorico fu re degli Ostrogoti, popolo che « abitava la parte orientale dell' antico regno « Goto... » e così via via, venne raccontando tutto quanto si riguardava alla vita di Teodorico; il che non solamente non era necessario ma affatto superfluo: mentre l' alunno avrebbe soddisfatto convenientemente al suo còmpito colla seguente risposta:

« Quando gli Ostrogoti invasero l' Italia « (secoli V e VI) aveano per capo il lor re « Teodorico o, come altri scrivono, Teoderico. »

Al secondo quesito altro alunno rispose:

« Papa Gregorio VII fu monaco di nome « Ildebrando è uomo di grande animo, ecc., « ed Enrico IV imperatore ebbe a lottare per « tutto il tempo del suo regno contro il pon- « tefice, ecc. » E così narrò buona parte delle vicende politiche di quei tempi; mentre avrebbe dovuto soddisfare al suo còmpito in poche e semplici parole, p. e.

« Gregorio VII morì in Sorrento nel Prin- « cipato Citeriore, ex regno di Napoli (secolo

« XI) ed Enrico IV morì profugo a Liegi,
« Belgio, un anno dopo la morte di Gregorio.»

2. Ad ottenere la *chiarezza* fa d'uopo esporre le idee con giusto ordine e giudizioso. Il disordine è il principal nemico della chiarezza. Le cose, gli avvenimenti, i tempi, gli stessi pensieri hanno un ordine di esistenza o di successione: e tale ordine debb' essere secondato.

Esempi:

a) Ecco per ordine quale sia nella produzione agraria la successione naturale dei fatti. Si prepara col lavoro e colla concimazione il terreno: si semina; le biade si fecondano nella terra e nascono: crescono, maturano: finalmente vengono raccolte e governate.

E sarebbe disordinato e perciò mancante di chiarezza il discorso che segue:

« La vegetazione procrastinò in causa della
« mancanza di pioggie tempestive: la seminagione venne fatta in tempo opportuno: il
« ricolto fu scarso: le biade non poterono ben
« nascere nè ben maturare perchè pioggie
« inopportune mantennero una temperatura
« troppo bassa: il tempo contrario impedì che
« si potesse lavorare e preparare acconciamente il terreno. »

Sarebbe ordinato, e perciò chiaro, quel discorso, nel modo seguente:

« Il tempo contrario impedì che si potesse
« lavorare e preparare acconciamente il ter-
« reno: ciononostante la seminagione venne
« fatta in tempo opportuno: ma la vegeta-
« zione procrastinò in causa della mancanza
« di pioggie le quali, cadute poi frequenti e
« fuor di tempo, mantennero la temperatura
« sempre assai bassa: e la maturazione fu
« tarda ed imperfetta, scarso il ricolto. »

b) Prima della pioggia s'innalzano dalla terra i vapori che si condensano nell'aria e formano le nubi: e prima di ciò il cielo è sereno, cioè l'aria è senza vapori: prima che s'oda il tuono, si vede il lampo: tuono e lampo non vi hanno innanzi che si formino le nubi.

In tale ordine di idee sarebbe perciò disordinato e mancante di chiarezza il seguente discorso.

« Tutta la campagna è allagata che è una
« desolazione: ieri si levarono improvvisa-
« mente negri nuvoloni da tramontana: quan-
« d'io uscii a caccia, il Cielo era sereno spaz-
« zato: un sordo rumoreggiare di tuono,
« lampi guizzanti e spessi: giù acqua dirotta. »

Si potrebbe ordinare quel discorso nel modo seguente :

« Ieri, quand'io uscii a caccia, il Cielo era
« sereno spazzato : poco dopo verso tramon-
« tana levaronsi improvvisamente negri nuvo-
« loni : lampi guizzanti e spessi : un sordo ru-
« moreggiare di tuono : e finalmente pioggia
« dirotta (oppure : pioggia a dirotto, o piog-
« gia a catinelle, o pioggia a bigoncie): la
« campagna tutta è ancora allagata che è
« una desolazione ! »

c) Prima della fanciullezza o puerizia ci ha l'infanzia: dopo la fanciullezza l'adolescenza: dopo di questa la giovinezza: alla giovinezza succede la virilità: a questa la vecchiezza: alla vecchiezza la decrepità a cui inevitabile segue la morte.

Gran disordine sarebbe nel discorso che segue :

« Pietro in virilità ebbe molte disgrazie :
« ora è decrepito ma tranquillo e rassegnato
« aspetta il non lontano suo fine: era fanciullo
« quando venne a morte suo padre : una con-
« solazione ebbe in sua vecchiezza, vedere in i-
« stato onorevole e lucroso l'unico suo figlio :
« la madre morì nel darlo alla luce. »

Tale discorso dovrebbe ordinarsi così :

« Pietro nacque sventurato, chè il suo na-
« scere costò la vita alla madre: ancor fan-
« ciullo, perdette il padre: in virilità ebbe
« molte disgrazie: una grande consolazione
« però mandògli Iddio in vecchiezza, poichè
« egli vide stabilito in condizione onorevole e
« lucrosa l'unico suo figlio: ora egli è decre-
« pito e aspetta rassegnato e tranquillo il non
« lontano suo fine. »

3. Ad ottenere la chiarezza si deve esporre le idee trovate ed ordinate, con parole *pure* e *proprie;* e si pecca di oscurità facendo uso di modi antiquati (arcaismi) di neologismi, e di tutti gli altri vizii contro la *purezza,* non che scambiando i sinonimi tra loro.

Esempi:

a) Chi scrivesse:

« Egli è antico proverbio che chi vien *sezzo,* viene tardo. »

Il disuso in cui è caduta la voce *sezzo,* renderebbe oscuro il senso di quella sentenza. Essa dovrebbe quindi essere espressa così:

« Egli è antico proverbio che chi viene
« ultimo, viene tardo. »

b) Chi adoprasse il verbo Udire invece del suo sinonimo ascoltare, come segue:

« Carlo meritò biasimo perocchè non *ebbe*
« *udito* il consiglio di suo padre. »

Il non *avere udito* avrebbe posto Carlo nella condizione di non potere *ascoltare* (dar retta) il consiglio del padre; e perciò egli (Carlo) non avrebbe avuto colpa e quindi non meritato biasimo di sorta alcuna.

Quel discorso avrebbe avuto chiaro senso quando fosse stato espresso nel modo seguente:

« Carlo meritò biasimo perocchè non ebbe « ascoltato il consiglio di suo padre. »

Ad ottenere la chiarezza debbonsi avere anche le seguenti avvertenze:

1. Non mutare più volte il soggetto nelle proposizioni di uno stesso periodo.

Esempio di oscurità per ripetuti cambiamenti di soggetto in uno stesso periodo.

« Cola di Rienzo, di cui il vero nome fu « Nicola Gabrino, e che il Petrarca illustrò « in una splendida canzone, venne eletto tri- « buno del popolo e da lui furono tarpate le « prepotenze dei patrizi e l'ordine ristabilito « in Roma; ma da gravi errori fu oscurata « la sua fama, perocchè l'ambizione lo ebbe « acciecato, reso quasi demente di guisa che « egli si fece tiranno violento e, dopo diverse « vicende, il popolo stesso finalmente ne fece « scempio a' pie' del Campidoglio. »

La confusione e la conseguente oscurità di

quel periodo potrebbero essere dissipate nel modo seguente:

« Nicola Gabrino, detto Cola di Rienzo « (secolo XIV) cittadino romano, illustrato da « una splendida canzone di Francesco Petrarca « (di Arezzo, Toscana: anni 1304-1374), fu « eletto tribuno dal popolo e, tarpate le pre- « prepotenze dei patrizii, ristabilì in Roma « l'ordine; ma ben presto, accieeato, reso quasi « demente da smodata ambizione, oscurò la « sua gloria facendosi egli medesimo tiranno « violento; di modo che, dopo diverse vicende, « fu dal popolo stesso ucciso con istrazio ai « pie' del Campidoglio. »

2. Esprimere il soggetto qualunque volta nello stesso periodo si debba mutare:

Esempio di un periodo oscuro per mancanza della opportuna espressione di un soggetto.

« Un figlio chiese al padre perdono di aver « detto una menzogna, e il padre glielo con- « cesse ben volentieri; non ricadde mai più « nella stessa colpa. »

Chi non ricadde nella stessa colpa? A togliere l'oscurità e l'equivoco e a dare chiarezza a quel discorso, importa dire:

« Un figlio chiese al padre perdono di avere « detta una menzogna, e il padre glielo con-

« cesse ben volentieri: il figlio, oppure que-
« gli non ricadde mai più nella stessa colpa. »

3. Usare pronomi non equivoci, pronomi che non lascino incerto il lettore a quale dei nomi precedenti essi riferiscansi o, peggio, pronomi che non conducano in errore chi legge.

« In conseguenza della pace di Costanza,
« Federico Barbarossa lasciò indipendenti, di
« fatto, i Comuni italiani. Circa tre anni dopo
« egli ottenne il maritaggio del figlio suo
« Enrico colla Costanza normanna, figlia po-
« stuma di Ruggeri II, *che* aveva ereditato
« dal nipote Guglielmo II il regno di Napoli
« e Sicilia. Fu gran senno politico del Bar-
« barossa avere chiesto ed ottenuto il matri-
« monio del figlio colla Costanza; imperocchè
« *egli* potè unire sul suo capo la corona del
« Regno e quella dell' Impero. »

Nel soprascritto esempio due sono i pronomi impropriamente usati: ed esso dovrebbesi correggere nel modo seguente:

« In conseguenza della pace di Costanza
« (Germania, Baden: secolo XII) l'imperatore
« Federico Barbarossa lasciò indipendenti, di
« fatto, i Comuni italiani. Circa tre anni dopo
« egli ottenne in maritaggio al figlio suo
« Enrico, o Arrigo, Costanza normanna figlia

« postuma di Ruggeri o Ruggiero II, *la quale*
« aveva ereditato dal nipote Guglielmo II il
« regno di Napoli e Sicilia. Fu gran senno
« politico nel Barbarossa avere chiesto ed ot-
« tenuto il matrimonio del figlio colla Co-
« stanza; imperocchè *questi* potè aggiungere
« sul suo capo la corona del Regno a quella
« dell' Impero. »

4. Non porre parole tra il pronome congiuntivo e il nome di cui esso fa le veci.

Esempio di oscurità prodotta dall' avere poste parole tra il pronome congiuntivo e il nome a cui il pronome stesso è relativo.

« Quei magistrati sono stimati da tutti che
« fanno giustizia. »

Per ragione di chiarezza si dica:

« Quei magistrati che fanno giustizia, sono
« stimati da tutti. »

5. Porre acconciamente i complementi (tanto semplici voci, quanto proposizioni) avuto riguardo alle parole a cui essi prestano quell' ufficio.

Esempio di oscurità prodotta dalla disacconcia collocazione di un complemento.

« L' industria, necessità sociale oggidì deve
« essere accompagnata dalla onestà. »

La voce *oggidì* deve evidentemente servire

di complemento all'attributo *necessità sociale,* e nella soprascritta disposizione sembra che quell'avverbio serva di complemento al verbo successivo, e riesce quindi equivoca, oscura la sentenza. Si dica dunque:

« L'industria, *oggidì* necessità sociale, deve
« essere accompagnata dall' onestà. »

Finalmente perchè la scrittura sia chiara, non equivoca, essa deve essere giudiziosamente punteggiata; debbesi cioè diligentemente indicare coi noti segni ortografici le diverse pause, le distinzioni dei sensi e le parti diverse di questi.

TITOLO V.

LOCUZIONE FIGURATA

PRIMA PARTE

TROPI O TRASLATI.

Molte parole (sostantivi, aggettivi qualificativi, verbi, avverbi) si adoperano e *nel senso loro proprio* e in *senso traslato.*

Sono esse adoperate in *senso proprio* quando esprimono l'idea di quella cosa (sostantivi), di quella qualità (aggettivi), di quell'azione o

affermazione attributiva (verbi), di quella circostanza (avverbi) ad esprimere le quali furono primitivamente destinate;

Sono adoperate in *senso traslato* quando si dà loro la significazione di idee alquanto diverse da quelle ad esprimere le quali furono primitivamente destinate.

Esempi.

1. Il sostantivo SOLE viene adoperato in *senso proprio* quando segni l'idea di quell'astro che somministra luce e calorico alla Terra: « Il Sole feconda i campi. »

Quella parola venne adoperata in *senso traslato* dall'Alighieri (Dante di Firenze, secoli XIII e XIV) quando il gran Poeta espresse con essa il concetto: che la casta memoria di Beatrice dei Portinari gli illuminava ed avvalorava l'intelletto: « Il Sol degli occhi miei. »

2. L'aggettivo qualificativo VERDE, è adoperato in *senso proprio* allorchè esprime l'idea della qualità di un noto colore: « I prati verdi. »

L'aggettivo stesso è adoperato in *senso traslato* quando esprime *cosa lieta, che reca letizia, fiducia*, come: « Verde speranza; » oppure quando significa *giovanile, di poco tempo* come: « Verde età; » oppure *cosa acerba, brusca* come: « Vino verde. »

3. Il verbo AMARE si adopera in *senso proprio* quando esprime l'idea di un affetto dell'animo: « Amare Iddio, la patria e la virtù. »

Quel verbo sarebbe adoperato in *senso traslato* da chi dicesse: « L'olivo ama i climi « del Mezzogiorno. » Volendosi con ciò significare che quella pianta vegeta bene, attechisce nei climi caldi.

4. L'avverbio VELOCEMENTE si usa in *senso proprio* quando esprime l'idea del modo in cui un corpo si muove nello spazio: « Il ca« vallo cammina velocemente. »

Quell'avverbio sarebbe usato in *senso traslato* quando esprimesse l'idea del modo presto in cui le idee si succedono nella nostra mente: « I pensieri scorrono velocemente. »

I traslati diconsi tali (da *transferre, translatus,* latini, significanti *trasportare, trasportato*) appunto per ciò che il significato delle parole viene *trasportato* dal suo naturale, originario ad altro alquanto diverso.

Il *Traslato* dicesi anche *Tropo* con voce d'origine greca. —

I Traslati o Tropi si distinguono in due classi;

In Traslati o Tropi di *semplici parole.*

In Traslati o Tropi di *intieri concetti.*

CAPO. I.

Metafora.

Il Traslato principale e di uso più frequente è la *Metafora* la quale si definisce:

— Espressione di un'idea con parola destinata dal senso proprio a significarne una diversa, sì veramente però che quelle due idee abbiano fra loro una conveniente relazione di somiglianza. —

E potrebbe anche più *elementarmente* definirsi:

— È *Metafora* la espressione di una cosa, di una qualità, di un'azione, di una circostanza, fatta con parola esprimente nel senso proprio una cosa, una qualità, un'azione, una circostanza diverse bensì ma che con quelle abbiano correlativamente somiglianza.

Esempi.

1. La voce Pane nel *senso proprio* esprime l'idea di un cibo che soddisfà ai bisogni del corpo; e viene adoperata nel senso proprio da chi dica: « Il pane più saporito è quello « che si guadagna onestamente col proprio « lavoro. »

La voce *pane* fu adoperata in senso traslato,

metaforico, dall' Alighieri quando scrisse: « Pane degli Angeli » per esprimere la idea della conoscenza della Divinità.

La relazione di somiglianza fra quelle due idee sta in ciò che mentre il pane, alimento, soddisfà ai bisogni del corpo, la conoscenza della Divinità soddisfà a un bisogno che hanno gli Spiriti Celesti.

2. L'aggettivo qualificativo Aureo nel senso proprio esprime l'idea della qualità essenziale che hanno gli oggetti composti di oro, e sarebbe usato in senso proprio da chi dicesse: « Tarpea, (secolo VIII avanti Cristo, I dalla « fondazione di Roma) per la gola di avere « in compenso le armille (braccialetti) *auree* « dei cavalieri sabini, tradì la patria aprendo « una porta del Campidoglio ai nemici. »

L'aggettivo *aureo* sarebbe adoperato in senso traslato o metaforico da chi dicesse:

« Giuseppe Parini (di Bosizio, provincia di « Como, secolo XVIII) fu grande letterato e « poeta, e uomo di *aurei* costumi. »

L'aggettivo *aurei* è usato in significazione di *rari, pregevoli;* e la relazione di somiglianza fra la prima significazione « armille « auree » e la seconda « aurei costumi » sta in ciò che l'oro è pregiato perchè raro, e sono pregiati i costumi virtuosi perchè rari.

3. Il verbo CORRERE nel senso proprio esprime l'atto di un corpo animato che si muove prestamente nello spazio e raggiunge la meta in tempo, relativamente, breve.

Quel verbo sarebbe adoperato in senso proprio quando si dicesse: « Il cavallo *corre* assai più dell'uomo. »

L'Alighieri lo adoperò in senso traslato, o metaforico allorchè disse che la vita dell'uomo « *Corre* alla morte. »

La relazione di somiglianza che ci ha, tra il *correre* dei corpi e il *correre* della vita dell'uomo, sta nella idea della prestezza relativa con cui i corpi si muovon nello spazio e raggiungono la meta, e la vita dell'uomo si conduce al suo fine che è la morte.

4. L'avverbio DOLCEMENTE in senso proprio esprime il modo grato in cui un oggetto materiale solletica il palato; e l'avverbio stesso verrebbe adoperato in senso proprio da chi dicesse: « Le chicche solleticano *dolcemente* « il palato dei fanciulli. »

Quell'avverbio stesso fu adoperato in senso traslato o metaforico da Francesco Petrarca (Arezzo, Toscana, secolo XIV) quando cantò:

« . . . . non è questo il nido
« Ove nutrito fui sì *dolcemente*? »

La relazione di somiglianza che ci ha fra il primo e il secondo esempio, sta in ciò che le chicche col loro grato sapore producono piacere ai fanciulli nello stesso modo in cui torna grato il pensiero del nido nel quale fummo nutriti, cioè della patria.

CAPO II.

Allegoria.

L'*Allegoria* è uno dei Tropi o Traslati d'intieri concetti, ed altro non è se non che una metafora continuata: nella quale vengono adoperate più parole ad esprimere idee diverse da quelle ch'esse esprimono in senso proprio: idee queste e quelle aventi *relazione di somiglianza* tra loro.

Due maniere di allegorie ci sono: allegoria *pura* e allegoria *mista*.

È pura allegoria il discorso che si compone interamente di parole metaforiche.

È mista allegoria il discorso che si compone di parole in parte metaforiche e in parte proprie.

ESEMPIO DI ALLEGORIA PURA.

— Allusione alla morte di una giovinetta:

« Vago e fragrante fiorellino, erasi dischiuso

« ai baci delle tiepide aure d'Aprile, quando
« il soffio di un vento crudele gli spezzò lo
« stelo e gli spense la vita! »

ESEMPIO DI ALLEGORIA MISTA.

— Si allude al caso medesimo. —

« Vaga e gentile giovinetta! Nell' *Aprile*
« della vita, *fiorellino vezzoso e appena dis-*
« *chiuso, profumo soave spargeva già intorno*
« *a sè,* quando la morte la tolse alle speranze
« e all' amore. »

CAPO III.

Sineddoche.

La *Sineddoche* è uno dei Tropi di semplici parole e si definisce: Tropo pel quale le parole si adoprano in senso diverso dal proprio in modo però che l'idea espressa dalla parola in senso proprio contenga quella che da lei è espressa nel senso traslato, o viceversa questa contenga la prima.

In varii modi formasi la Sineddoche, e

1. Adoperando una parola esprimente l'idea di un genere quando si intenda parlare di una delle specie a quel genere appartenenti.

Esempio. « Vedendo i suoi *cani* alle prese

« con un lupo furioso, il pastore s'affrettò a
« correre in loro aiuto. »

— *Cani* è parola esprimente l'idea di un genere di animali, e l'averla usata per esprimere l'idea dei cani da pastore, i quali sono una *specie* di cani, costituisce una sineddoche.

2. Viceversa: adoperando la parola che esprime l'idea della *specie* per significare l'idea del *genere.*

Esempio. « Chi è destinato alla *pialla,* non
« è men nobile del ricco patrizio. Agli occhi
« della giustizia divina e della rettitudine
« umana, condizione unica delle umane diffe-
« renze è la probità. ».

La voce *pialla* che in questo esempio esprime figuratamente l'idea di una *specie* di lavoro, viene adoperata per esprimere l'idea di lavoro in *genere.*

3. La Sineddoche si forma anche adoperando la parola che segna l'idea della materia onde una cosa è composta, per esprimere l'idea della cosa stessa.

Esempio. « È fama che Carlo Magno (se-
« coli VIII e IX) in estate si coprisse di *lana*
« azzurra. »

La voce *Lana* sarebbe usata per significare l'idea del saio, veste militare di quel monarca;

e quindi si sarebbe usata la voce dinotante la materia ond' era composto il saio, per indicare il saio stesso.

4. Si fa la Sineddoche coll' adoperare la forma del nome plurale invece della forma del singolare e viceversa.

Esempio 1. « Chi più grande ed utile cit- « tadino dei *Cavour ?* »

Esempio 2. « Mentre il *Cristiano* conta gli « anni dalla nascita di Gesù Cristo (dalla « Creazione anni 4004); l'*Arabo* (Maomettano, « Asia occidentale e meridionale) conta i suoi « dalla fuga dalla Mecca di Maometto, fuga « detta Egira (anni 622 dell'era nostra). »

Nel primo di quegli esempi è stato posto il nome di un individuo al plurale: *dei Cavour* invece *di Cavour ;* e nel secondo i sostantivi singolari *Cristiano* ed *Arabo* sono usati a significare l' idea di tutti i Cristiani e di tutti gli Arabi. —

5. Si forma la Sineddoche anche quando si adopera parola esprimente l' idea del *tutto* per significare l' idea di una sua parte o viceversa, adoperando parola esprimente l' idea della *parte* per significare l' idea del *tutto.*

Esempio 1. « Il torrente *Trebbia* irriga e « feconda terre molte del Piacentino. »

Esempio 2. « Dopo la seconda battaglia « navale della Meloria (isola italiana nel Me« diterraneo, secolo XIII) fra la flotta di Pisa « e la genovese, questa, vincitrice, diresse le « *vele* al porto conducendo seco un diecimila « prigioni. »

Nel primo di cotesti esempi il nome *Trebbia* indicante l' idea di tutto il torrente, viene adoperata ad esprimere quella *parte* dello stesso che, derivata in canali, va ad irrigare le terre; nel secondo la voce *vele* indicante l'idea d'una *parte* della armadura delle navi, è adoperata per indicare l' idea di *tutta* la nave.

CAPO IV.

Metonimia.

La *Metonimia* è uno dei tropi di semplici parole e si fa adoperando una voce significante un' idea diversa da quella che la parola stessa esprime nel *senso proprio,* quando però fra le cose in ciascuno dei due sensi espresse sia cotanto stretta relazione, che nominando l'una, si ridesti necessariamente l'idea dell'altra.

La *Metonimia* si fa in più maniere, di cui ecco le principali:

1. Quando si adoperi la parola esprimente

l' idea del segno per esprimere l' idea della cosa significata.

Esempio. « La *Croce* e la *Mezzaluna* so-
« stennero guerre accanite pel corso di più
« d' un secolo (dalla metà del XII al terzo
« quarto del XIII) in Oriente per la libera-
« zione dei Luoghi Santi. »

Le parole *Croce* e *Mezzaluna* esprimono in *senso proprio* le idee dei segni costituenti correlativamente i vessilli dei Cristiani Crociati, e dei Musulmani, dominatori questi ed oppressori della Palestina: e nell' esempio di sopra riferito, esse vennero adoperate a significare correlativamente gli eserciti dei Crociati e quelli dei Turchi.

2. Quando si adoperi una parola esprimente l'idea della cosa che ne contiene un'altra, per significare l'idea di quella che nella prima è contenuta; e come dicono i rètori, quando si adoperi il contenente pel contenuto.

Esempio 1. « Il *Quirinale* per la virtù del
« Re e pel senno del popolo è oggimai con-
« siderato fra i maggiori potentati del mondo
« incivilito. »

— *Quirinale* è il nome di uno dei colli di Roma e su di esso trovasi la Reggia del Capo dello Stato. In questo esempio fu adoperata

la parola Quirinale per indicare il Capo dello Stato che vi risiede, e quindi il *Contenente* pel *Contenuto.*

Esempio 2. « Non molto dopo la cacciata « del Duca di Atene (prima metà del secolo « XIV) *Firenze* si sollevò contro i ricchi po- « polani e, dopo diversi eccessi, elesse a gon- « faloniere Michele di Lando, cardatore di lana (seconda metà del secolo XIV). »

La parola Firenze (contenente) è adoperata a vece di popolo fiorentino (contenuto).

3. La Metonimia si fa quando si adoperi la parola esprimente l'idea della causa per significare l'effetto e viceversa.

Esempio 1. - La causa per l'effetto:

« Le biade per maturare abbisognano del « *Sole.* »

Cioè del calorico, uno dei prodotti o degli *effetti* del Sole.

Esempio 2. - L'effetto per la causa:

« Molte volte la virtù è *infelice* ed è *pro-* « *spero* il vizio; ma preferite piangere vir- « tuosi anzichè goder colpevoli. »

— Virtù *infelice* — che produce infelicità.

— Vizio *prospero* — che produce prosperità.

4. Adoperando i nomi di celebri autori invece dei nomi delle opere loro.

Esempio 1. « Si legge in *Tacito* (Caio Cor-
« nelio, romano: secoli I e II) che nel popolo
« tedesco i Principi avevano assoluta balìa
« nelle cose di minore importanza, e che nelle
« maggiori essi prima e l'assemblea del po-
« polo impoi, aveano autorità. »

— *Tacito* è detto invece degli Annali di lui, opera celebratissima. —

Esempio 2. « Nella Chiesa Cattedrale di
« Piacenza sono molti *Guercini* riputatissimi. »
Il nome *Guercini* (così fu soprannominato Francesco Barbieri di Cento, Emilia, provincia di Bologna: secoli XVI, XVII) fu adoperato per indicare l'idea dei dipinti di lui.

5. La Metonimia si fa anche adoperando la parola esprimente l'idea di chi ha potestà, signoria, padronanza su di qualche cosa, invece della parola indicante l'idea della cosa stessa; o, come dicono i rètori, nominando il *possessore invece della cosa posseduta.*

Esempio. « Berengario I, Re d'Italia, fu
« con grande strage sconfitto dagli Ungheri,
« Maggiari (secolo IX). »
Berengario è in questo esempio adoperato a vece dell'esercito da lui comandato.

6. La metonimia si fa anche adoperando la voce esprimente in senso proprio l'idea astratta, per significare l'idea del concreto.

Esempio. « Volete soccorrere saggiamente « la *povertà?* Date lavoro più presto che li- « mosine. »

Il nome astratto *povertà* è usato a vece del concreto i *poveri.*

7. La Metonimia si fa anche adoperando la parola indicante lo strumento del quale si serve l'operaio o l'artista o il letterato, per esprimere l'idea dell'opera.

Esempio. « I *Bulini* di Benvenuto (Cellini « gran cesellatore e scultore di Firenze, se- « coli XV, XVI) hanno un pregio che va « sempre aumentando. »

La voce *Bulini* è usata in vece della voce *Intagli.*

CAPO V.

Antonomasia.

L'*Antonomasia* è un tropo o traslato di semplici parole pel quale alle persone o alle cose si dà nome diverso da quello che loro è proprio; e si può fare in diversi modi:

1. Usando il nome comune o un nome che si convenga a più persone o a più cose, invece del particolare o proprio; e viceversa, usando il proprio invece del comune.

Esempio 1. « Il fiero *Astigiano* fu impla-
« cabile nel suo odio contro i Francesi. »

Il nome Astigiano, comune a tutti gli abitanti della provincia di Asti (Piemonte) è adoperato invece del nome particolare Alfieri (Vittorio, secoli XVIII, XIX).

Esempio 2. « La principessa Clotilde, figlia
« del Re d'Italia, si sposò ad un *Napoleone.* »

Il nome *Napoleone,* particolare al fondatore della dinastia, sarebbe usato per indicare uno de' suoi discendenti, il Principe Girolamo Buonaparte, nipote di Napoleone.

2. Indicando una persona col nome di altra la quale sia celebre per qualche virtù o per qualche vizio, o per istraordinaria longevità, o per gran ricchezza o per qualunque altra causa.

Esempi:

Chi per lodare la clemenza di un principe, lo dicesse un *Tito* (imperatore romano, secolo I).

O per infamare un conquistatore feroce il dicesse un *Attila* (Re degli Unni, secolo V).

O per encomiare uno scrittore italiano, lo chiamasse un *Giambullari* (Pier Francesco di Firenze secoli XV e XVI).

O per esaltare la magnificenza di un patrizio o di un principe, lo indicasse col nome di

Lorenzo dei Medici (di Firenze, detto il Magnifico, secolo XV), e simili.

3. Nominando una persona celebre dal nome del luogo della nascita di lei.

Esempi :

— Il *Venosino,* per indicare Quinto Orazio Flacco di Venosa (ex regno di Napoli: 66 anni prima di Cristo e I secolo dell' Era volgare).

— Il gran *Genovese* per indicare Cristoforo Colombo (secoli XV e XVI).

4. Indicando un luogo col nome di un altro il quale sia celebre per qualche sua particolare condizione.

Esempi. - Chi volendo alludere

Alla freddezza di un dato luogo, esclamasse: *È una Siberia !* (Asia settentrionale-russa ;

Alla rozzezza degli abitanti di altro luogo, dicesse: *È una Beozia* (provincia della Grecia : Europa) ;

All' abbondanza di miniere aurifere di qualche luogo, lo indicasse col nome di *Australia* (Oceania centrale).

5. Sostituendo al nome di una persona l' indicazione di qualche celebre di lui opera o virtù.

Esempi. - Chi dica

— *L' Inventore della Pila Elettrica* per

nominare Alessandro Volta (di Como, secoli XVIII e XIX).

— *L'Autore dei Promessi Sposi* per nominare Alessandro Manzoni (di Milano, secoli XVIII e XIX).

— *L'Esule Magnanimo di Oporto* per nominare Re Carlo Alberto.

— *Il Re Galantuomo* per nominare il nostro Re Vittorio Emanuele II.

CAPO VI.

Ironia.

L' *Ironia* è uno dei traslati o tropi di semplici parole e di intieri concetti, e consiste nell' adoperare le parole in significato non solo diverso, ma contrario affatto a quello che esse hanno nel senso proprio.

Esempio 1. - Chi ad un soldato in fuga dicesse: *Bravo! - Che valoroso! - Che eroe!* -

Esempio 2. - Chi volendo svergognare un poltrone, gli dicesse:

« Colui il quale giaccia, come voi fate,
« dodici ore sotto alle coltri e le altre dodici
« passi tra le mense, i teatri e gli oziosi par-
« lari dei ridotti e dei caffè, nè altra cura si

« pigli di sapere se la Terra giri da Occidente
« ad Oriente o viceversa, e non pensi a ieri
« nè a dimani; colui vive nobilissima vita, a
« sè utilissima ed alla patria, vita colma di
« meriti, piena di dignità e di gloria. »

CAPO VII.

Sarcasmo.

Il *Sarcasmo* è un' Ironia più pungente che si usa per deridere, beffare, o infamare taluno.

Esempio 1. - A deridere o dileggiare un soldato pusillanime:

« La Storia registrerà le tue gesta, e tu
« oscurerai la fama di Francesco Ferruccio!
« (di Firenze, secolo XVI). Mostra le onorate
« cicatrici delle tue calcagna! »

Esempio 2. - A porre in derisione uno di quei saccenti da caffè che dottoreggiano di politica e di amministrazione senza saperne:

« Facciamo di cappello al sommo statista,
« che oscura la fama del Conte Camillo Benso
« di Cavour, del Bismark, del Talleyrand!
« Chi gli dèsse da governare il mondo, quanta
« sapienza! Egli sarebbe capace di regalarci
« il favoleggiato secolo d'oro! »

CAPO VIII.

Iperbole.

L' *Iperbole* è uno dei principali traslati di semplici parole o di intieri costrutti, pel quale s' ingrandisce o si impicciolisce smoderatamente il giusto concetto delle cose. Vi ha Iperbole qualunque volta si usino parole esprimenti idee di cose assai maggiori o assai minori di quelle onde si parla.

Esempio 1. - Chi di persona di bassissima statura, dicesse:

« Egli è alto un centimetro, sfugge alla
« potenza del microscopio. »

Esempio 2. - Chi di persona alta molto più dell' ordinario, dicesse:

« Alto quanto un campanile, toccherebbe
« col capo le nubi. »

Esempio 3. - Parlando di cavallo velocissimo, chi dicesse:

« Tanto veloce quanto la scintilla elettrica.»

Esempio 4. - Chi volendo esprimere la propria ansiosa impazienza per non avere da lungo tempo ricevute notizie da un amico, gli scrivesse:

« È ormai un secolo che non mi scrivi! »

CAPO IX.

Perifrasi.

La *Perifrasi* è uno dei Tropi principali di intieri concetti e dicesi anche *Circonlocuzione;* e si fa quando si adopera un giro di parole per esprimere la idea di cosa o di persona che sarebbe più semplicemente indicata col nome ad essa appartenente.

-Esempio 1. « Il dispensatore benefico della « luce. » Per indicare il *Sole.*

Esempio 2. « Il Sovrano Creatore di tutte « le cose. » Per indicare *Iddio.*

Esempio 3. « Chi veglia e suda rovistando « gli archivii per narrare gli avvenimenti del « passato ad ammaestramento dei presenti e « degli avvenire. » Per indicare gli *Storici.*

Esempio 4. « L'animale che ride, favella « e ragiona. » Per indicare l' *Uomo.*

LOCUZIONE FIGURATA

SECONDA PARTE

FIGURE.

Le *Figure* sono modi particolari di esprimersi che, allontanandosi dall'uso comune, dànno efficacia e servono di ornamento al discorso.

Alcuna fra le principali Figure sono: la Reticenza, l'Apostrofe, la Prosopopea, l'Antitesi. (1)

CAPO. I.

Reticenza.

La *Reticenza* è una Figura per la quale s'interrompe di corto il discorso, di maniera però che il lettore possa agevolmente intendere ciò che a studio si tace.

— La Reticenza nell'ortografia segnasi con tre punti in ordine orizzontale disposti sulla riga stessa sulla quale si scrive (...) —

(1) Crediamo soddisfare alle moderate esigenze dei *Programmi* circoscrivendo il trattato delle Figure alle quattro che fra le figure qualificate dai rètori, principali, ci sembrano le sole meritevoli di tale addiettivo.

Esempio. « Gli abusatori delle politiche li-
« bertà, i quali colle stampe, colle grida, colle
« improntitudini provocano il disprezzo e l'o-
« dio contro gli ordini stabiliti e contro ogni
« principio d'autorità, e predispongono perciò
« le moltitudini ai disordini, ai tumulti, alle
« ribellioni, sono... fa d'uopo forse il dirlo? »
— Il lettore comprende di leggieri che le persone, di cui si parla, sono cattivi e perniciosi cittadini. —

CAPO II.

Apostrofe.

L' *Apostrofe* è una Figura per la quale l'oratore nel suo discorso volge di subito e con vivacità o con passione la parola a persona presente o lontana, od anche a persona estinta, o a cosa inanimata e perfino ad animali irragionevoli.

Esempio 1. - Parlando in un' assemblea dei mali che derivano dall' abuso delle libertà politiche, farebbe un'Apostrofe l'oratore quando volgendo d'improvviso la parola a coloro che diffondono lo scontento, promuovono lo screditο contro le instituzioni ed i reggitori, predispongono le moltitudini ai tumulti ed alle ribellioni, dicesse:

« Voi che colle vostre grida e colle abusate
« stampe, incitate le moltitudini ai disordini
« ed alle ribellioni, turbando la pace e dan-
« neggiando gl'interessi dell'universale, voi
« siete cattivi cittadini, traditori della patria. »

Esempio 2. - Farebbe un'Apostrofe chi nel narrare la vita di Camillo Benso di Cavour, rivolgesse ad un tratto la parola al grande Italiano nel modo seguente:

« Oh! si: tu fosti grande, o altissimo in-
« telletto; e Italia benedirà alla tua memoria
« finchè in questa terra rigenerata respirerà
« un petto italiano. »

Esempio 3. - Farebbe un'Apostrofe chi nell'augurare felice un viaggio marittimo a persona cara, volgesse la parola ad esseri inanimati nel modo seguente:

« Spirate placidi e secondi, o venti; siate
« tranquilli, o flutti; splendi sereno, o Sole,
« affinchè questa nave a cui si affida sì pre-
« ziosa esistenza, giunga felicemente al porto. »

CAPO III.

Prosopopea.

La *Prosopopea* od anche *Prosopopeia* è una figura per la quale s'introducono a parlare o

ad operare esseri imaginarii, o persone defunte, o cose inanimate.

Esempio 1. - Farebbe una Prosopopea chi, nel parlare dei mali e dei pericoli a cui espongono la patria i seminatori di scontenti e di cittadine discordie, dicesse:

« Si levano sdegnose dalle tombe a migliaia « le ombre di coloro che incontrarono il mar- « tirio per rivendicare la indipendenza della « patria; e, mostrando le ferite, gridano a « questi sovvertitori delle moltitudini: - Siate « maledetti, voi che esponete alla rovina « quella cara patria per la quale abbiamo « data la vita! »

Esempio 2. - Chi narrando la vita di Francesco Petrarca (di Arezzo, Toscana: secolo XIV), dicesse:

« E la fonte amena e il grazioso villaggio « di Valchiusa (Dipartimento di tal nome, « Francia Meridionale) e tutta la caramente « melanconica valle della Sorga (fiume) chia- « mano ancora il soave Cantore che a loro « ripeta le dolcezze dell' italico idioma. »

CAPO IV.

Antitesi.

L' *Antitesi*, che dicesi pure *Contrapposto* è una Figura per la quale, confrontandole, si contrappongono, si pongono cioè l' una in confronto dell' altra, cose o idee contrarie, opposte.

Esempio. « Il savio e virtuoso cittadino « adopera a promuovere la concordia degli « animi; imperciocchè egli ben sa che, men« tre la discordia indebolisce e rovina le na« zioni più gagliarde e più potenti, la con« cordia rinvigorisce ed avvalora le più de« boli e più oppresse. »

TITOLO VI.

PRINCIPALI MANIERE DI COMPONIMENTI

NARRAZIONE.

La *Narrazione* è la esposizione di fatti o accaduti o immaginati.

Essa è di varie maniere, ciascuna delle quali si distingue con un nome particolare, cioè di:

1. Storia.
2. Racconto storico.
3. Parabola.
4. Novella.
5. Romanzo.
6. Favola o Apologo.
7. Novella storica.
8. Romanzo storico.

CAPO I.

Storia e Racconto storico.

La *Storia* e il *Racconto Storico* si definiscono: Esposizione secondo l' ordine cronologico di fatti accaduti e, in generale, di cose vere.

La Storia,

O narra tutto ciò che è avvenuto in tutti i tempi e in tutti i popoli e dicesi *Storia Universale.*

— E quando abbiamo detto *tutto ciò che è avvenuto,* intendemmo dire tutti quegli avvenimenti di cui giunse notizia a noi o da tradizioni scritte, o da monumenti, o da logiche deduzioni. —

O narra i fatti accaduti in qualche parte soltanto del mondo, o circoscritti a qualche epoca della vita di un popolo o di alcuni

popoli, e si nomina dal popolo o dai popoli, e dal tempo di cui si parla. Per esempio; Storia d'Europa: Storia d'Italia: Storia dei Vespri Siciliani: Storia della Rivoluzione Francese. —

Il *Racconto Storico* è la Esposizione di qualche fatto particolare avvenuto in un dato tempo, in qualche luogo, a qualche persona. Per esempio: La Battaglia di Maclodio, secolo XV.

La Storia e il Racconto Storico devono sopratutto esser rigorosamente fedeli alla verità; dir nulla di falso, d'inesatto, d'impreciso; dire tutto il vero, nettamente il vero; esporre i fatti quali e come sono avvenuti, non diversamente dalla maniera nè con circostanze diverse da quelle in cui essi sono avvenuti.

E mancherebbe, per cagione di esempio, ai doveri di narratore storico quegli che il combattimento avvenuto a Montebello nel 1859 narrasse nel modo seguente;

« Addì 20 Maggio 1859 si scontrarono a « Montebello gli eserciti italiano ed austriaco: « e i Francesi sopraggiunsero quando il com« battimento era finito. »

« Gli Austriaci erano in numero 100000 e « volsero le spalle come prima ebbero veduto « il pennacchio dei Bersaglieri italiani i quali

« inseguirono gli Austriaci fuggiaschi e ne
« fecero macello. »

Tale racconto non sarebbe conforme a verità e mancherebbe di esattezza e non potrebbe dirsi storico; imperocchè

1. Alla guerra del 1859 non prese parte un esercito italiano; ma bensì l'esercito sardo.

2. Perchè alla battaglia di Montebello non presero parte intieri eserciti; ma sibbene alcuni corpi d'esercito.

3. Perchè a quella battaglia non prese parte che la cavalleria sarda la quale, mentre stava sprovvedutamente attendata, venne assalita da un grosso corpo di esercito austriaco e, quantunque essa abbia fatto prove di coraggio e di valore splendidissimi, avrebbe pur dovuto cedere il campo ove non fosse sopraggiunto un corpo d'esercito francese al quale principalmente devesi attribuire il buon esito di quella giornata:

4. Gli Austriaci, benchè in numero superiori ai nemici, non avanzavano certamente il numero di 30000 combattenti.

5. Gli Austriaci combatterono gagliardamente come si argomenta dal notevole numero di morti e di feriti in amendue i campi.

CAPO II.

Parabola, Novella e Romanzo.

La *Parabola,* la *Novella,* il *Romanzo* narrano cose, fatti, avvenimenti non veri, finti, ma verisimili; cose non esistite, non avvenute, ma che potrebbero essere esistite od avvenute: non devono cioè attribuire alle persone qualità, opinioni, sentimenti, azioni, costumi, sconvenienti o ripugnanti all' indole, alla natura, alle condizioni loro o ai tempi e ai luoghi in cui si finge essere quelle persone vissute.

Mancherebbe quindi alle leggi della narrazione chi in una Parabola, in una Novella o in un Romanzo facesse parlare e camminare un bambino nato appena, o un uomo correre a piedi più prestamente in confronto di un buon corsiero; o nel narrare un viaggio marittimo al tempo delle Crociate, usasse la espressione: « la nave correva a tutto vapore » o descrivesse gli abitanti di Calcutta (Asia: Indie Orientali: Indostan, Impero Cisgangetico) coperti di pelliccie, ecc.

CAPO III.

Favola od Apologo.

L' *Apologo* o *Favola* è un componimento in cui si narrano cose non solamente non vere, fatti, avvenimenti imaginari, finti; ma cose, fatti, avvenimenti inverisimili, che non possono essere esistite, essere avvenuti, insomma impossibili.

Negli Apologhi la finzione deve secondare convenientemente la natura delle cose o degli animali a cui si attribuiscono intelligenza e favella.

E non attribuire, a cagione di esempio, parole ed atti di coraggio al coniglio, atti e parole pusillanimi al leone; non personificare l' estate vestita di pelliccie, nè l' inverno di veli leggieri; nè fare odorifera la camelia o grazióso lo spino.

CAPO IV.

Novella Storica e Romanzo Storico.

La *Novella Storica* e il *Romanzo Storico* narrano fatti in parte veri e in parte finti; ma questi, verisimili, possibili, come nella Novella e nel Romanzo.

CAPO V.

Avvertenze generali intorno alle Narrazioni.

1. Ogni maniera di *Narrazione* deve essere bene ordinata secondo la cronologia, secondo cioè l'ordine dei tempi in cui i fatti stessi sono o si fingono avvenuti.

E violerebbe una delle più importanti leggi della Narrazione chi esponesse, per esempio, la giornata di Montebello, di cui abbiamo detto, nel disordine seguente:

« Gli Austriaci, cacciati da Montebello, in « parte ripassarono il Ticino, e in parte ripa- « rarono in Piacenza. »

« I Francesi dovettero espugnare, casa per « casa, il paese di Montebello. »

« Fece in quel combattimento le prime sue « prove l'artiglieria *rigata* dei Francesi. »

« Gli Austriaci, battuti ovunque, eransi ri- « fuggiti nelle case di Montebello, difenden- « dosi dalle finestre. »

« Il combattimento accadde nell'anno 1859 « addì 20 Maggio. »

« I Francesi non avevano preveduto quel- « l'attacco. »

« Gli Austriaci avevano sorpreso la caval-
« leria sarda che trovavasi a campo, sprov-
« veduta, su quel di Voghera; ma gli assaliti
« colla loro eroica e sanguinosa resistenza
« indugiarono tanto i nemici che tempo fu
« dato ai Francesi di accorrere. »

Quel racconto avrebbe potuto essere ordinato nel modo seguente:

« Addì 20 Maggio 1859 un corpo d'eser-
« cito austriaco sorprese la cavalleria sarda
« che, sprovveduta, stava a campo su quel di
« Voghera. »

« I cavalieri italiani con eroica e sanguinosa
« resistenza indugiarono il nemico tanto che
« i Francesi, i quali non avevano preveduto
« quell'attacco, poterono giungere in tempo
« da opporsi all'avanzarsi degli invasori. »

« Dopo un ostinato combattimento, gli Au-
« striaci, battuti da ogni parte, sopraffatti
« dalla potenza dei nuovi cannoni rigati dei
« Francesi, invasero le case di Montebello,
« difendendosi dalle finestre. »

« I Francesi furono costretti ad espugnare
« ad una ad una quelle case; e finalmente
« gli Austriaci, vinti e scorati, volsero in fuga,
« e parte di essi ripassò il Ticino, parte ri-
« parò in Piacenza. »

2. La Narrazione non deve essere interrotta da frequenti nè da troppo lunghe digressioni, nè deve esporre circostanze troppo minute, superflue, oziose.

E aggiungerebbe altri vizii alla narrazione della giornata di Montebello (pag. 213) chi la interrompesse descrivendo le colline, le valli, gli edifici che formavano il teatro del combattimento; o chi, nel passare in rassegna le forze dei combattenti, descrivesse minutamente le divise dei diversi corpi combattenti.

3. Nella Narrazione devesi avere diligente riguardo ai tempi e ai luoghi in cui sono o si fingono avvenuti i casi che si narrano, evitare gli anacronismi. —

Nelle Narrazioni di cose finte, imaginate, devesi, come nelle storiche, essere fedeli alla verità per ciò che riguarda le condizioni dei luoghi e dei tempi in cui fingonsi avvenuti i fatti che si espongono.

Così, per esempio, mancherebbe alle leggi della Narrazione chi, nel raccontare fatti che si fingessero avvenuti in Siberia, descrivesse un palazzo situato su amena collina, circondato di giardini olezzanti, di oliveti, e di agrumi; o chi nel raccontare un caso che si fingesse avvenuto alla Valletta (Capitale dell'isola

di Malta, Italia-inglese) descrivesse un cielo umido, nebbioso, fosco; e ghiacci e nevi.

In pari modo mancherebbe alle leggi della Narrazione chi, raccontando un fatto di guerra avvenuto al tempo dei Longobardi (secoli VI, VII, VIII) parlasse del rombo delle artiglierie, di soldati beventi il caffè, di notizie giunte per telegrafo.

Molte altre avvertenze deve avere il Narratore, avvertenze che male si potrebbero svolgere in regole e precetti dei quali saranno più efficaci e più utili la osservazione e la riflessione (principali maestre di sapere), la lettura e lo studio diligenti dei buoni scrittori.

CAPO VI.

Descrizione.

La *Descrizione* si può definire: la esposizione particolareggiata di fatti veri o finti, avvenuti o imaginati; oppure la particolareggiata rappresentazione di una cosa o di una persona esistente o esistita o imaginata; esposizione e rappresentazione fatte con tale vivacità di imagini che le cose esposte o rappresentate riescano della maggiore evidenza

cosicchè paia al lettore avere sotto ai sensi quanto viene narrato.

Quando la Descrizione si fa nel corso della Narrazione, il componimento prende il nome di *Narrazione Descrittiva.*

La Descrizione si occupa più particolarmente della esistenza delle cose nello spazio, si direbbe, della forma e della figura loro; e la Narrazione ha riguardo più specialmente al loro succedersi nel tempo.

ESEMPIO DI NARRAZIONE DESCRITTIVA.

Narrazione. — « L'amico Vittorio m'in-
« vitò colle più cortesi parole per la Madon-
« na di Settembre alla sua villa ove si suol
« fare un po' di festa. »

« Vi giunsi alla sera della vigilia e, accolto
« dall'amico e dall'ottima di lui famiglia colla
« più schietta cordialità, passammo lietamente
« la serata. »

« Al dì appresso dopo l'asciolvere facem-
« mo una passeggiata per queste amene col-
« line, e rientrammo all'ora del pranzo a cui
« presero parte congiunti ed amici in buon
« numero, e tutti del più lieto e festevole
« umore. »

« Dopo il pranzo, in rumorosa brigata ci
« recammo ad un poderetto che Pietro pos-
« siede lungi un paio di chilometri dalla sua
« casa. »

Descrizione. — In capo ad una stretta valle
« si leva, fra le maggiori, una collinetta ver-
« deggiante di sinuosi filari di viti, interrotti
« di mano in mano dalle chiome di alberi
« fruttiferi. »

« Al sommo di quella graziosa collinetta
« biancheggia da lungi una casa. »

« Poggiammo colassù: quella casetta serve
« di ricovero al mezzaiuolo: tutta aggiustata,
« tutta pulita. »

« Dinanzi ad essa, verso mattina, si stende
« un praticello perfettamente piano, limitato
« dagli altri lati da un doppio ordine di sa-
« lici in mezzo ai quali scorre trasparente un
« ruscelletto alimentato da una fonte perenne
« poco lontana.

« Su quel praticello, al suono di un man-
« dolino, una cinquantina di contadinelli dei
« due sessi, tutti vestiti a festa, lieti e giulivi
« intrecciavano in varii gruppi danze ville-
« reccie, intantocchè i più adulti formavano
« intorno a quelli allegra e loquace corona
« di spettatori. »

Le Descrizioni possono avere un numero indeterminabile di soggetti e però tornerebbe cosa impossibile tutte distinguerle in *classi.*

Ne faremo soltanto quattro principali divisioni:

1. Descrizione delle persone.
2. Descrizione delle cose.
3. Descrizione dei luoghi.
4. Descrizione dei fatti.

CAPO VII.

Descrizione delle persone.

La Descrizione delle persone può farsi in tre maniere diverse, ciascuna delle quali prende un nome particolare:

1. Di Etopea o Etopeia che descrive le qualità intellettuali e morali (ingegno, animo, indole, costumi).

2. Di Prosopografia che descrive le parti materiali, l'esterno; cioè le forme del corpo, le sembianze del volto, i modi esterni, il portamento, la foggia del vestire.

3. Di Ritratto che descrive insieme il corpo e lo spirito, le qualità esterne e le interne, le estrinseche e le intrinseche.

ESEMPIO DI ETOPEA.

Francesco Guicciardini (di Firenze: secoli XV, XVI) così descrive le qualità intellettuali e morali di Lodovico Sforza detto il Moro:

« Principe certamente eccellentissimo per « eloquenza, per ingegno e per molti orna-« menti dell'animo e della natura, e degno « di ottenere nome di mansueto e di clemente, « se non avesse imbrattato questa laude l'in-« famia per la morte del nipote; ma d'altra « parte d'ingegno vano e pieno di pensieri in-« quieti e ambiziosi, disprezzatore delle sue « promesse e della sua fede, e tanto presu-« mente del pensiero di sè medesimo che, ri-« cevendo somma molestia che fosse celebrata « la prudenza e il consiglio degli altri, si per-« suadea di potere con l'industria e l'arte « sua volgere dovunque gli paresse i concetti « di ciascuno. »

ESEMPIO DI PROSOPOGRAFIA.

Giovanni Boccaccio (di Certaldo, Toscana: secolo XIV) così descrive l'esteriore di Dante Alighieri:

« Fu questo nostro poeta di mediocre sta-« tura; e poichè alla matura età fu pervenuto,

« andò alquanto curvetto; ed era il suo an-
« dare grave e mansueto: di onestissimi panni
« sempre vestito, in quello abito che era alla
« sua maturità convenevole.

« Il suo volto fu lungo e il naso aquilino,
« e gli occhi anzi grossi che piccioli, e le
« mascelle grandi, e dal labbro di sotto era
« quello di sopra avanzato.

« Il colore era bruno, e i capelli e la barba
« spessi, neri e crespi; e sempre nella faccia
« malinconico e pensoso. »

ESEMPIO DI UN RITRATTO.

Francesco Guicciardini di sopra citato, fa il seguente Ritratto di Carlo VIII Re di Francia (secolo XV):

« Carlo, insino da puerizia, fu di comples-
« sione molto debole e di corpo non sano; di
« statura piccolo e d'aspetto, se tu gli levi
« il vigore e la dignità degli occhi, bruttis-
« simo, e le altre membra proporzionate in
« modo, che pareva quasi più simile a mostro
« che a uomo. Nè solo senza alcuua notizia
« delle buone arti, ma appena gli furono co-
« gniti i caratteri delle lettere.

« Animo cupido d'imperare, ma abile più
« ad ogni altra cosa; perchè, aggirato sem-

« pre da' suoi, non riteneva con loro nè mae-
« stà nè autorità. Alieno da tutte le fatiche
« e faccende e, in quelle alle quali pure at-
« tendeva, povero di prudenza e di giudizio.
« Se pure alcuna cosa pareva in lui degna
« di laude, riguardato intrinsecamente, era
« più lontana dalla virtù che dal vizio.

« Inclinazione alla gloria, ma più presto
« con impeto che con consiglio; liberalità, ma
« inconsiderata e senza misura o distinzione;
« immutabile talvolta nelle deliberazioni; ma
« spesso, più ostinazione mal fondata che
« costanza; e quello che molti chiamavano
« bontà, meritava più conveniente nome di
« freddezza e di remissione d'animo. »

CAPO VIII.

Avvertenze generali sulla Descrizione.

Oltre a quanto di sopra è stato detto intorno a questa materia, per bene descrivere bisogna conoscere in ogni loro parte, in ogni circostanza, nelle condizioni e nei modi di loro esistenza, le cose o i fatti, o le persone o i luoghi che si devono descrivere.

Per acquistare quella minuta conoscenza bisogna quindi fare un esame accurato, un'ana-

lisi diligente delle cose o dei fatti che si devono descrivere: per tal modo la nostra mente s'impadronisce, in ogni loro particolarità, delle idee relative le quali agevolmente poi si ricompongono nella mente stessa all'atto della descrizione: il che tutto rende facile esporle con esattezza e lucidità.

La descrizione deve esporre, come si è detto, le qualità e le circostanze particolari delle cose e dei fatti di cui si vuole o si deve dare a conoscere la esistenza reale o imaginata, attuale o passata; ma non deve discendere a certe minuziose particolarità che renderebbero di soverchio prolissa e torrebbero forza e vivacità e quindi efficacia alla descrizione stessa. La quale, fra le principali, avere deve la dote della brevità, dovendo essa agire sulla immaginazione, facoltà questa dell'anima nostra che per la sua energia facilmente si stanca e pel suo ardore veemente di leggieri si strugge.

A produrre poi quell'evidenza, di cui parimenti si è di sopra detto, concorre, oltre la brevità, anche l'ordine. — Nuoce all'evidenza il disordine quanto la prolissità.

Quindi si devono esporre le idee coll'ordine stesso in cui esse presentansi innanzi alla

mente l'imagine, o innanzi ai sensi la cosa che devesi o vuolsi descrivere.

Così Pietro Giordani (di Piacenza: secoli XVIII e XIX) descrivendo nell'esempio seguente il quadro del Camuccini che si trova nella Chiesa di San Giovanni in Piacenza e raffigura — La Presentazione di Cristo al Tempio — parla subito del tempio grandioso come di quello da cui è colpita prima di tutto la vista dell'osservatore; poi della persona di Simeone che padroneggia il quadro; e parlà di mano in mano delle altre persone e delle circostanze de' luoghi secondo l'ordine delle impressioni che ricevono i sensi nell'osservare il bel dipinto.

« Vedi il tempio d'architettura magnifico:
« e nel vestibolo, sul più alto grado, Simeone
« tenente colla destra al petto il Bambino;
« ignudo, bellissimo, splendiente, ridente; che
« guarda la sua giovinetta madre; la quale
« sta a sinistra sovra un più basso scaglione
« in piedi; colle palme divotamente giunte,
« la testa dolcemente piegata in atto di soavis-
« sima umiltà, tra stupore e gaudio e dolore
« delle profetiche parole di Simeone. A sini-
« stra di lei, più basso e discosto, il marito
« suo, attempato anzichè vecchio, tiene per

« la povera offerta le due colombe. Dalla me-
« desima parte sinistra del quadro (ma più
« lontano e similmente in piedi) è una femina
« che volge le reni, e pur piegando mostra
« la faccia: stringe al seno un bambino; del
« quale comunque non vedi che il dosso, pur
« conosci che stride, e che la madre si studia
« di chetarlo. Segue per fianco una giovane
« che tiene un agnello: e succede un' altra,
« della quale vedi soltanto la testa spiritosa,
« e piacente che ti guarda. Nell' interno del
« tempio scorgi in lontano gli apparecchi di
« un Sagrifizio. Al destro lato del quadro,
« sugl' infimi gradi, due chierichetti, in veste
« bianca, graziosissimi garzoni, molto inten-
« tamente alzano il giocondo viso a guardare
« in Simeone e nel Bambino. Dall' interno
« della chiesa accorre Anna profetessa, span-
« dendo le mani e le braccia, in atto di gran-
« de maraviglia. Più addentro, e da lunge
« tra le colonne, si vedono due vecchi leg-
« gendo alcuna cosa delle Scritture Sacre,
« non accorti di ciò che nell' atrio succede.
« Nell' atrio, sull' ultimo piano, è un uomo
« tutto rivolto colla schiena, e mostra parlare
« con altro, del quale appar solamente la
« faccia, indicibilmente sozza e fastidiosa. Mag-

« giori assai della naturale grandezza sono
« queste dodici figure: delle quali cinque erano
« alla Storia necessarie; e le altre furono per
« giudicio dell' artista introdotte. »

— Finalmente a produrre l' evidenza, di cui si è parlato, lo scrittore deve imaginarsi di avere (pel caso in cui descriva cosa o persona non presente) innanzi ai sensi la cosa stessa o la persona, ed esporre di mano in mano ciò che si presenta con maggiore vivacità alla sua fantasia, discendendo poi con ordine alle particolarità. —

CAPO IX.

Dialogo.

Il Dialogo, quale componimento, si può definire: un discorso fra due o più interlocutori, cioè a dire fra due o più persone parlanti fra loro.

Il Dialogo, o costituisce da solo un componimento, o viene introdotto nella Narrazione.

Nei Dialoghi devesi innanzi tutto:

1. Osservare le leggi della urbanità, della pulitezza, della decenza e della moralità.

2. Adoperare locuzioni e stile convenienti ai personaggi che parlano; all' indole, alla

condizione, alla età loro; alla materia del componimento.

3. Aver riguardo ai tempi e ai luoghi nei quali si suppone avvenire il dialogo.

4. Finalmente usare la massima naturalezza nello stile.

FORME DEL DIALOGO.

1. Quando il dialogo costituisce da sè solo il componimento, se ne premette il titolo indicando:

O i nomi degli interlocutori

« Dialogo fra Claudio e Luigi. »

O le correlative condizioni dei medesimi

« Dialogo fra un medico ed un avvocato. »

O ciò che forma la materia o il soggetto

« La Concordia. » Dialogo.

Dopo il titolo, si scrivono nel margine a sinistra verticalmente i nomi degli interlocutori nell' ordine in cui successivamente essi parlano; di seguito a ciascuno dei nomi si segnano un punto e una lineetta orizzontale (. —) e poi si scrivono le parole che ciascuno degli interlocutori pronuncia, indicandosi, ove occorra, e chiudendo fra parentesi in parole sottolineate, gli atti correlativi degli interlocutori stessi.

Claudio. — Buon dì, Luigi. —

Luigi. — (*Stringendogli la mano*) Addio, Claudio: è un pezzo che sei ritornato dalla villeggiatura?

Claudio. — Iersera. — ecc.

2. Quando il dialogo è introdotto alla Narrazione:

O, fra le parole che si attribuiscono agl'interlocutori, e la precedente ultima parola del narratore, si segnano 1. Due punti verticali (:); 2. Due virgolette capovolte all' estremità superiore della prima parola che si pronuncia ("); 3. Due virgole regolari („) in principio di ciascuna delle righe che seguono; 4. Finalmente due virgolette capovolte, come sopra (") dopo ciascuna delle ultime parole che di mano in mano si pronunciano:

Esempio. - Narrazione con dialogo.

— Al primo giorno dell' anno Peppino si presentò a' suoi genitori e disse loro: " Cari
« genitori! In questo giorno mi tornano in
« mente tutti i beneficii, tutte le prove di
« amore che mi avete dato, e mi sento com-
« mosso..... "

In questo punto Peppino fu interrotto dalla commozione, onde la madre sua lo abbracciò e baciollo più volte dicendogli: " Caro Pep-

« pino! Quètati: noi siamo ben contenti che
« ci sii grato di quanto facciamo pel tuo bene. "

O, invece delle virgolette nei suindicati modi e luoghi, fra l' ultima parola del narratore e la prima dell' interlocutore, dopo i due punti verticali (:), si segna una lineetta orizzontale (—) che si ripete soltanto ciascuna volta che l' interlocutore stesso cessa di parlare.

Esempio. — Continua la Narrazione con dialogo.

A quelle parole, a que' baci Peppino pianse di tenerezza e, dopo di avere per tal modo dato sfogo alla sua passione, egli soggiunse: — Buona madre! Caro padre! Accogliete i miei ardentissimi voti e gli augurii più ferventi per la vostra felicità; ed eccovi una prova che io fo tutto quanto posso per corrispondere alle vostre tenere cure. —

E così dicendo offrì una carta al padre suo il quale, dopo di averla scorsa coll' occhio — Bravo! — esclamò: — Bravo, Peppino! Non potevi farmi presente più gradito: questo attestato de' tuoi buoni portamenti e del tuo profitto negli studii mi prova che tu mi sei grato non a parole, ma bensì coi fatti. — E lo baciò ecc.

LETTERE.

La Lettera o Epistola è una scrittura col mezzo della quale si comunicano pensieri e sentimenti a persona lontana.

Qualunque cosa può formare materia o soggetto della Lettera, dalle cose altissime alle più umili.

La Lettera narra, descrive, insegna, tratta di negozii, di politica, di religione, come di frivolezze; insomma scrive di tutto ciò di cui si può parlare a voce.

E appunto perchè la Lettera tiene luogo della parola parlata, essa deve avere la stessa naturalezza e osservare le stesse convenienze che si ha e si osservano nel conversare e nel favellare.

Bisogna quindi nello scriver Lettere avere riguardo: 1. alle correlative condizioni di chi scrive e di colui al quale si scrive: 2. alla materia o soggetto: 3. al fine per cui si scrive.

1. — *Alle correlative condizioni.* — Così chi scrive a persona di condizione pari alla propria, deve usare modi civili ed urbani bensì; ma sciolti e liberi: chi scrive a persona di condizione superiore, deve usare modi e stile rispettosi, avvertiti, circospetti, non mai però

adulatorii e molto meno avvilitivi: chi scrive a persona di condizione inferiore, deve usare modi e stile semplicissimi, schietti, dignitosi ma affabili e cortesi, e, anche nel bisogno di dovere rimproverare o biasimare, temperati ed umani: chi scrive al congiunto, all'amico, a persona cara qualunque, deve usare stile e modi affettuosi, dimestici e cordiali, mesti o gioviali, serii o faceti secondo la natura del subbietto.

2. — *Alla materia o soggetto.* — I modi e lo stile della Lettera devono essere gravi od umili, alti o semplici, serii o giocosi, forti o affettuosi secondo la correlativa qualità della materia o soggetto.

3. — *Al fine per cui si scrive.* — Così chi scrive chiedendo un favore o per sè o per altrui, deve usare que' modi riguardosi e delicati che valgano a rendersi benevolo l'animo di colui al quale si scrive.

Nella Lettera insomma si dice in iscritto ciò che si direbbe e nel modo stesso in cui si direbbe, a voce ove ci fosse presente la persona a cui si scrive; considerando però che nella Lettera si ha debito di usare maggiore proprietà nelle voci e nelle espressioni, avendo chi scrive, tutto l'agio di poter riflettere e ponderare ciò che scrive.

FORME GENERALI DELLA LETTERA.

La Lettera generalmente ha tre parti:

1. La Introduzione:
2. Il Mezzo o Corpo o Soggetto:
3. L'Epilogo o Chiusa o Conclusione.

Quando scrivesi per la prima volta a persona colla quale non abbiasi avuta prima consuetudine o relazione di sorta alcuna; quando possa tornare utile al fine di predisporre l'animo della persona cui si scrive, a concederci poi qualche favore o ad ascoltare qualche delicato consiglio, o ad accogliere qualche dolorosa notizia; e quando occorra indurre la persona cui si scrive, a prestarci molta attenzione; in quelli e in simili casi è necessaria la Introduzione.

Dopo la Introduzione, in un secondo paragrafo, si espone la sostanza stessa della Lettera, ciò che ci mosse a scrivere, il *che forma* il Mezzo o Corpo o Soggetto.

Finalmente, in un terzo paragrafo, si fa la Chiusa o Epilogo o Conclusione in cui o si riassume ciò che già si disse, o si chiarisce il fine per cui si scrisse, o si prende semplicemente congedo dalla persona, cui si scrive,

con modi, secondo i casi, rispettosi o affettuosi o amichevoli o anche soltanto urbani.

Ogni altra regola o precetto particolare intorno al modo di scriver Lettere tornerebbe insufficiente e per avventura pedantesco.

Basterà solo che gli alunni abbiano presente sempre alle menti loro che la Lettera deve essere governata da quelle Leggi di decenza, di decoro, di urbanità, di onestà, di moralità, le quali ogni uomo, che appartenga ad una società incivilita, deve costantemente osservare.

Noi daremo soltanto qualche particolare avvertimento sulle Lettere che soglionsi dire d' Affari, come quelle che più particolarmente si attengono al tecnico insegnamento.

LETTERE D' AFFARI.

In ogni maniera di Lettere devesi più che in qualunque altro componimento scritto essere brevi, di brevità relativa; e più che ogni altra Lettera, breve deve essere la Lettera d'Affari. E alla brevità devono andare congiunti l' ordine, la concisione, la precisione; cose tutte le quali cospirano massimamente alla chiarezza, e questa impedisce gli equivoci, le am-

biguità, gli errori che negli affari possono arrecare danni più o meno gravi e talvolta irreparabili.

Quando ciò che ci muove a scrivere, tragga sua ragione da qualche fatto, nella Lettera d' Affari si dovrà innanzi tutto esporre il fatto stesso il quale formerà così la materia della introduzione.

ESEMPIO DI UNA LETTERA D'AFFARI CON INTRODUZIONE.

Stimatissimo Signore

Piacenza addì 4 *Novembre* 1873.

A dì 30 di questo mese dovrò pagare lire 2000 per residuo prezzo della casa che abito: avea fatto assegnamento sopra un mio credito verso questo negoziante signor Alberto Chiari; ma giungemi ora notizia che l' onestuomo in causa di infortunii a lui non imputabili, è fallito.

Non saprei come soddisfare altrimenti a quel mio debito se non pregando lei, come ne la prego, a volermi anticipare parte di quella somma la quale non mi sarebbe dovuta che al finire di quest' anno.

Nella speranza ch'ella vorrà farmi un cotal favore, di cui le sarò sempre grato, la prego di una pronta risposta e la riverisco.

Obb. servitore
CLEMENTE SANTI.

(Soprascritta)
All' onorevole signore
Claudio Belli possidente
Cortemaggiore.

Ma più spesso nelle Lettere d' Affari non ha bisogno d' Introduzione.

ESEMPIO DI LETTERA D' AFFARI
SENZA INTRODUZIONE.

Onorevole Signore

Pontènure addì . . . . .

La prego di mandarmi col mezzo del latore di questa lettera, copia dell' istrumento della locazione da me fatta, col ministero di lei, al signor Luigi Bembo. La prego pure di notificare al più presto, ove ciò non abbia ancor fatto, la relativa ipoteca.

Il latore le pagherà quanto le possa essere dovuto.

Con tutta stima me le professo

Dev. servitore
PIETRO SCARPA.

(Soprascritta)

All' onorevole signore
Dottore Antonio Levi notaio
Piacenza.

RISPOSTE ALLE LETTERE.

Nel rispondere alle Lettere, generalmente, bisogna considerar bene le diverse parti della Lettera a cui si risponde, per non lasciare insoddisfatto nessuno dei desiderii della persona che ci scrisse.

Nella risposta si deve osservare l' ordine stesso della Lettera cui si risponde.

La risposta deve essere fatta e mandata prontamente. Ove però il bisogno di fare qualche indagine o qualunque altra causa ci abbia costretti ad un indugio, si deve innanzi tutto esporre la causa stessa.

ESEMPIO DI RISPOSTA
ALLA PRIMA LETTERA D'AFFARI.

Pregiatissimo Signore

Cortemaggiore addì . . . . .

Mi gode potere assicurarla che prima del finire di questo mese io le anticiperò le lire 2000 di cui ella abbisogna.

Non so dirle quanto mi sia riuscita dolorosa la notizia del fallimento del signor Chiari. Pover uomo! Così buono, così onesto!

Lietissimo di poter render servigio a persona verso la quale ho tanti argomenti di stima e di gratitudine, la riverisco e me le professo

Obb. servitore
CLAUDIO BELLI.

(Soprascritta)
Al pregiatissimo signore
Clemente Santi negoziante
Piacenza.

ESEMPIO DI RISPOSTA
ALLA SECONDA LETTERA D'AFFARI.

Stimatissimo Signore

Piacenza addì . . . . .

Mi fo un dovere di mandarle la copia dell' istrumento richiestomi.

L' ipoteca è già stata notificata.

Il latore mi ha soddisfatto di ogni mia competenza e le ne mando ricevuta.

La riverisco e me le professo

Obb. servitore
ANTONIO LEVI.

(Soprascritta)
All' onorevole signore
Pietro Scarpa possidente
Pontenure.

FINE.

INDICE

Locuzione Figurata

PRIMA PARTE.

Locuzione Figurata

—

SECONDA PARTE.

PRINCIPALI MANIERE DI COMPONIMENTI.